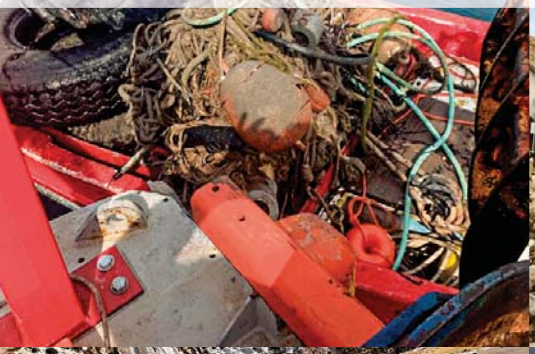
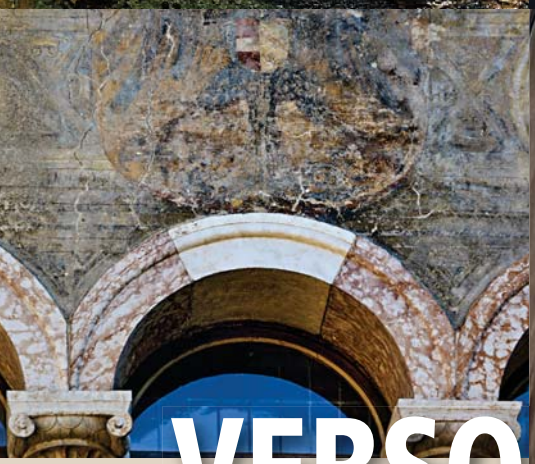
507
gennaio
giugno 2020

Italia Nostra ONLUS

Associazione Nazionale per la tutela
del Patrimonio Storico, Artistico e Naturale della Nazione





VERSO LA RIPARTENZA

Un ambientalista sempre in prima linea

EBE GIACOMETTI
Presidente nazionale
di Italia Nostra

Cari di Italia Nostra, a fine aprile ci ha lasciato Nicola Caracciolo, il nostro Presidente onorario nazionale.
Ambientalista sempre in prima linea è stato protagonista della battaglia contro il Nucleare e si è battuto fino a pochi giorni prima contro il progetto dell'autostrada Tirrenica in Maremma. Sosteneva che le

Nicola Caracciolo in una foto ricevuta dalla moglie Rossella Sleiter, che ringraziamo per la gentile concessione

"grandi opere" fossero l'origine della corruzione del nostro Paese e la cronaca ci ha sempre dimostrato quanto avesse ragione.
Ma voglio ricordare l'amico, la guida gentile che ci invitava a capire i punti di vista dei tanti territori, gli umori e le debolezze del suo "popolo", Italia Nostra. Un popolo, una "comunità" che ha sempre amato viscerALmente anche nei momenti più dolorosi della sua lunga vita.
A questo popolo ha sacrificato moltissimo senza mai alcun cedimento per la scelta fatta. Come il padre Filippo Caracciolo, ha fatto della militanza attiva nell'Associazione la sua disinteressata missione. Corrispondente da Washington, giornalista sensibile e attento di La Stampa, curatore antesignano di dossier di storia contemporanea quando ancora Canale 5 di RAI Storia non esisteva (memorabile l'intervista all'ex regina d'Italia Maria Josè), per diversi anni, con professionalità ha formato il nostro personale per dare alla nostra rivista una veste editoriale più moderna e, come Direttore del Bollettino nazionale di Italia Nostra, con acutezza e determinazione ci ha raccontato e fatto capire la montante crisi ambientalista e politica del Paese Italia.
Del mio rapporto con Italia Nostra devo a lui tutto. Mi ha insegnato che non bisogna mai abbassare la guardia ed essere sempre idealisti. Bisogna parlare con tutti per capire i diversi punti di vista. Poche parole, se significative, sono meglio di tanti sproloqui. Questo era Nicola Caracciolo.
Sono certa che mancherà a tutti noi che nell'Associazione l'hanno conosciuto. ❑

Lo ricordiamo attraverso le sue parole:

Feci parte dell'organizzazione della protesta antinucleare in Maremma nel '77. Ci ispiravamo alla "disobbedienza civile" di Martin Luther King. Facemmo blocchi stradali, interrompemmo la ferrovia, ci furono campeggi, concerti, raccolte di firme ecc. È stato un anno difficilissimo. Noi sapevamo, come ambientalisti, di dover assolutamente rimanere fedeli alla nostra ideologia non violenta. Ma con noi c'erano anche militanti di movimenti violenti. (...) Mettemmo in piedi, con gli agricoltori della riforma agraria maremmana un servizio d'ordine organizzato e duro. Prendendo contatto con tutti i gruppi che volevano partecipare al movimento. Quasi uomo per uomo. Chiedevamo l'impegno a rimanere non violenti. E difatti non ci fu una sola violenza nel nostro movimento. Unica eccezione, aver distrutto una bacheca della Democrazia Cristiana a Montalto. Andai personalmente a scusarmi del fatto con i suoi dirigenti (da "Proteste di ieri e oggi", Bollettino 457)

Certo, la crisi economica richiede risparmi e rigore. Ma tagliare le spese non basta, occorre anche rilanciare l'economia e quindi fare investimenti. Sì, ma investimenti dove è più necessario. Non grandi opere costose, spesso inutili, e ahimè spesso fonti di corruzione, ma interventi a pioggia per difendere il territorio tanto devastato, per salvare la natura e le bellezze del nostro Paese, i centri storici, i parchi, il paesaggio. Perché dimenticare che tutto il mondo ha ammirato la competenza delle nostre Soprintendenze? Il grande valore delle nostre scuole di restauro? La grande ricchezza dei nostri musei e della nostra archeologia? Intendiamoci, non siamo ingenui, non pensiamo che questi temi che ci stanno a cuore siano sufficienti a salvare l'Italia. Ma essi debbono essere parte, e parte essenziale aggiungo, dello sforzo per risistemare il Paese (da "Grandi opere: malattia, non cura", Bollettino 466)

Italia Nostra ONLUS

Pubblicazione registrata presso il Tribunale di Roma
il 6 marzo 1957, n°5683 Sped. A.p., art. 2 c. 20/b 45% legge
662/96 Filiale di Roma

DIRETTORE Luca Carra

REALIZZAZIONE GRAFICA – STAMPA
GANGEMI EDITORE INTERNATIONAL

SEDE
Viale Liegi, 33 – 00198 Roma – tel. 068537271 fax 0685350596
P.I. 02121101006 – C.F. 80078410588

e-mail: italianostra@italianostra.org
e-mail redazione: comunicazione@italianostra.org
sito internet: www.italianostra.org

ADESIONE A ITALIA NOSTRA 2019
quota comprensiva delle spese di spedizione rivista

SOCIO ORDINARIO:
quota annuale euro 35,00 – quota triennale euro 90,00

SOCIO FAMILIARE:
quota annuale euro 20,00 – quota triennale euro 50,00

SOCIO GIOVANE (inferiore 18 anni):
quota annuale euro 10,00 – quota triennale euro 25,00

SOCIO ORDINARIO STUDENTE (fino a 26 anni):
quota annuale euro 15,00 – quota triennale euro 40,00

SOCIO SOSTENITORE:
quota annuale euro 100,00 – quota triennale euro 270,00

SOCIO VITALIZIO: euro 2.000,00 (una tantum)

SOCIO BENEMERITO: quota annuale euro 1.000,00

ENTE SOSTENITORE: quota annuale euro 250,00

SOCIO ESTERO: quota annuale euro 35,00

CLASSE SCOLASTICA: quota annuale euro 25,00

Versamenti su c.c.p soci n°48008007
oppure bonifico bancario IBAN
IT16D0200805283000400039817
intestato a Italia Nostra – Roma
Per informazioni su abbonamenti alla rivista
per i non soci: Servizio abbonati – viale Liegi, 33
00198 Roma – Tel. 0685372723

Finito di stampare: maggio 2020

ITALIA NOSTRA ONLUS ASSOCIAZIONE NAZIONALE PER LA TUTELA DEL PATRIMONIO STORICO, ARTISTICO E NATURALE DELLA NAZIONE
(riconosciuta con D.P.R. 22 VIII-1958, n. 1111)

PRESIDENTI ONORARI Desideria Pasolini dall'Onda, Nicola Caracciolo

PRESIDENTE Ebe Giacometti

VICE PRESIDENTI Luigi De Falco – Alberto Ferruzzi
Teresa Liguori

CONSIGLIO DIRETTIVO Federico Anghelè – Sonia Barison
Edoardo Bartolotta – Giovanni Bassi – Antonella Caroli
Rodolfo Corrias – Cesare Crova – Giovanni Damiani
Luigi De Falco – Marco Di Fonzo – Alberto Ferruzzi
Luigi Fressoia – Marina Foschi – Ebe Giacometti
Giacinto Giglio – Liliana Gissara – Maria Rosaria Iacono
Vitantonio Iacoviello – Maria Cristina Lattanzi
Teresa Liguori – Maria Paola Morittu – Filippo Pizzoni
Maria Gioia Sforza – Mariarita Signorini

GIUNTA Giovanni Bassi – Cesare Crova – Luigi De Falco
Marco Di Fonzo – Alberto Ferruzzi – Ebe Giacometti
Maria Rosaria Iacono – Teresa Liguori
Maria Paola Morittu

COLLEGIO DEI REVISORI DEI CONTI Virginia Ambruosi
Nicola Scalzini – Francesco Cantillo

COLLEGIO DEI PROBIVIRI Luigi De Lisio
Giancarlo Pelagatti – Maria Adele Teti

AMMINISTRAZIONE E RESPONSABILE UFFICI
Mauro Di Bartolomeo

SOCI E ABBONATI Emanuela Breggia

SEGRETERIA DI PRESIDENZA Andrea De Angelis
Roberta Giannini

SEGRETERIA GENERALE Luciano Marco Blasi – Dafne Cola
Jessica Continenza

Il pensiero ufficiale dell'Associazione sui diversi argomenti è espresso nell'editoriale. Tutti gli altri articoli rappresentano l'opinione dei rispettivi autori.

Normativa sulla Privacy:
ai sensi del D.L. 196 del 30/06/03 i dati sono raccolti ai soli fini associativi e gestiti con modalità cartacea ed elettronica da Italia Nostra. In qualunque momento Lei potrà aggiornare i suoi dati o cancellarli scrivendo ai nostri uffici di Viale Liegi, 33 – 00198 Roma

Stampato su carta ecologica senza uso di sbiancanti chimici

ISBN 978-88-492-3399-5

EDITORIALE
4 Sessantacinque anni di Italia Nostra Ebe Giacometti

7 Ripartire con un'altra marcia Luca Carra

GUBBIO 2020
9 1960-2020. I 60 anni della Carta di Gubbio
Cesare Crova e Antonio Ciaschi

11 La Carta di Gubbio oggi Vezio De Lucia

12 Il fallimento della città storica come bene comune
Pier Luigi Cervellati

14 Una proposta di legge ispirata alla Carta Giovanni Losavio

PROPOSTE
17 Per un rilancio dell'Italia dopo l'emergenza

18 Didattica a distanza: opportunità e limiti Patrizia Di Mambro

19 Appello delle associazioni culturali: dopo la tempesta

RIFLESSIONI
20 Amadeo Peter Giannini, il banchiere galantuomo Teresa Liguori

21 La tutela non sia sacrificata all'economia

24 La scarsa sostenibilità delle Olimpiadi Milano-Cortina 2026

25 Viva il Green Deal, ma non a spese del paesaggio

26 Sul consumo di suolo il Parlamento non ricominci da zero
Giacinto Giglio

RESTAURI POST TERREMOTO
28 Casamicciola, recuperato il "Cristo con la Trinità"
Maria Rosaria Iacono

30 Restaurato il "S. Crispino e S. Crispiniano" di Norcia
Emanuela D'Abbraccio

31 A Camerino la "restituzione" di tre capolavori
Sezione di Macerata di Italia Nostra

PROGETTI
32 Il Porto vecchio di Trieste: ampliate le tutele Antonella Caroli

35 L'isola di Dino ripulita dai rifiuti
Adriano Paolella, Maya Battisti e Roberto Laprovitera

37 Eremo di S. Spirito, bilancio di un successo Adriano Paolella

38 La rinascita del Palazzo Beneventano di Lentini
Sezione di Lentini di Italia Nostra

SEGNALAZIONI
39 Mar Piccolo di Taranto: una risorsa per la città Vito Crisanti

40 Cascina San Romano: il restauro della stalla e la scoperta di una Madonnina nascosta Luisa Toeschi

41 Trento città dipinta: un patrimonio da salvare
Sezione di Trento di Italia Nostra

42 Scala dei Turchi, splendori e miserie Leandro Janni

ALLA SCOPERTA DI...
43 Le Case del Mutilato: un patrimonio del Novecento da conoscere e tutelare Gianni Franzone

Sessantacinque anni di Italia Nostra

EBE GIACOMETTI
Presidente nazionale
di Italia Nostra

Cari soci, quest'anno Italia Nostra compie 65 anni, l'arco di un'esperienza di vita. Anni che ti portano a fare il punto su noi stessi e su cosa rappresenta oggi l'istituzione nella quale operiamo. In primis il saluto e ringraziamento a Mauro Di Bartolomeo e Andrea De Angelis che, con questo 2020, sono in pensione dopo tanti anni di paziente e scrupoloso lavoro nell'associazione. Il mio ricordo di neoiscritta a Italia Nostra nel '99 è legato a loro e a Villa Astaldi: con Roberta e Luciano hanno rappresentato nell'immaginario di molti soci la sede nazionale a Roma, le sue stagioni buone e cattive. Hanno dato il senso di continuità nel tempo, di stabilità per coloro che arrivavano, passavano e, alle volte, ritornavano perché unico rifugio culturale in cui si riconoscono.

Da 65 anni i soci delle nostre 200 sezioni operano unitamente per la tutela del paesaggio e del patrimonio storico-artistico della nazione. Il senso di appartenenza a questa comunità è riconducibile alla determinazione con cui vengono portate avanti azioni che ostacolino il malcostume amministrativo aggressivo nei confronti dei beni comuni, il paesaggio agrario e monumentale, i centri storici, i musei e le aree archeologiche trasformati in strumenti di mercificazione e non garanzia di quella funzione formativa e identitaria, nazionale ed europea. Essere socio di Italia Nostra è un impegno etico, in un'epoca dove i valori etici non vanno di moda. È voler praticare attraverso la cittadinanza attiva un passaggio di testimone ai nostri figli e nipoti, voler consegnare loro quanto di bello e prezioso abbiamo ereditato dai nostri genitori.

Questi sono i principi che hanno ispirato il nostro Statuto 65 anni fa, questi sono i principi che ispirano la nostra operatività oggi. L'imposizione dell'isolamento sociale ha costretto tutti noi a fermarci, a cercare delle occupazioni. Questo Bollettino spero venga incontro all'esigenza di leggere. I contributi collezionati aggiornano le tante problematiche con le quali Italia Nostra si è continuata a misurare negli anni. Tanti i temi: dal consumo di suolo mai diventato legge, alle riflessioni riportate a Bologna ripensando ai propositi della Carta di Gubbio; le osservazioni al Comitato Olimpico 2026 per ottenere una VIA rispettosa del paesaggio, affiancate al documento in cui si esprimono le preoccupazioni sull'ennesima

riforma del Ministro Franceschini; la chiamata alle armi del mondo inter-associativo contro la proposta del Governo di silenziare le Soprintendenze nelle fasi autorizzative degli impianti di produzione elettrica, le tante progettualità provenienti dai territori (come la pulizia dei fondali dell'Isola di Dino e i restauri fatti dopo il terremoto in Campania, Marche e Umbria)... Attività di tutela e valorizzazione che stanno coinvolgendo molti dei nostri esperti sia a livello di consiglio nazionale che locale, come tante sono le professionalità esterne a Italia Nostra che arricchiscono i contenuti e aiutano a mettere a fuoco i problemi, senza rendere autoreferenziale l'Associazione. Al nostro fianco sono coinvolte personalità che hanno vissuto la storia del nostro Ministero per i beni e le attività culturali, del Ministero dell'Istruzione e della Ricerca, del Ministero dell'Ambiente: il prof. Pietro Graziani, la presidente dell'Associazione Bianchi Bandinelli, Rita Paris, gli ex Soprintendenti Francesco Scoppola e Gianni Bullian, l'archeologo Carlo Pavolini, l'archivista Ferruccio Ferruzzi, Paolo Salonia del CNR e molti altri. Gli approfondimenti in materia di beni culturali e ambiente creano quel lavoro partecipativo già tanto apprezzato in passato (ricordiamo il tavolo sulla riforma del Titolo V della Costituzione), percorso che era stato interrotto e andava semplicemente riavviato. L'abbiamo fatto! Ora bisogna solo continuare a lavorare insieme.

Italia Nostra ha finanziato alcuni restauri in Campania, Marche e Umbria dopo i terremoti 2016/17, vedi articoli alle pp. 28/31. Nella foto: sisma a Norcia, immagine ricevuta da Emanuela D'Abbraccio

Purtroppo, l'impegno dell'esecutivo è stato chiamato a misurarsi da subito anche su criticità amministrative già pochi giorni prima di Natale. La prima prova è stata la necessità di risolvere 3 problematiche importanti per la sede centrale: come anticipato, l'andata in pensione di due colonne portanti della storia di Italia Nostra – sede centrale: Andrea De Angelis (a fine febbra-

LA CAMPAGNA VIRTUALE DEI BENI IN PERICOLO

Sono particolarmente soddisfatta della partecipazione delle nostre sezioni alla Giornata Virtuale dei Beni in Pericolo. Non era assolutamente scontato vista l'emergenza sanitaria. Le molte schede che non sono riuscite a trovare spazio sulla pagina di Facebook dell'Associazione durante le prime giornate di maggio ci hanno convinto a prorogare l'iniziativa fino alla fine di maggio con un post al giorno.
Questa campagna, incentrata sulla Lista Rossa dei Beni in Pericolo, vuole contribuire al dibattito sulle strategie per la ripresa economica.
Nella fase 2 occorre finalmente spostare l'attenzione – sinora concentrata ossessivamente su "grandi progetti" e "grandi attrattori" – su territorio e patrimonio diffuso. Un grande piano di recupero dei beni culturali minori, nelle aree interne e appenniniche, potrebbe essere volano per uno sviluppo più equo e inclusivo, capace di sostenere con spesa pubblica qualificata il settore delle PMI edili specializzate. Ciò restituirebbe alla fruizione pubblica e al turismo internazionale un patrimonio culturale ben curato e restaurato e creerebbe a sua volta posti di lavoro per l'esercito di precari professionisti della cultura, adesso disoccupati grazie al coronavirus. Non è vero quindi che "con la cultura non si mangia": i cantieri gestiti dalle Soprintendenze, seppure attualmente contribuiscano in maniera marginale al PIL, potrebbero essere un motore importante per far decollare un'economia territoriale diffusa e capillare. D'altronde, che la cultura sia un settore strategico per l'economia del nostro Paese è evidente a tutti in questi giorni di crisi.

Porto vecchio di Trieste, interno del magazzino 27b (immagine ricevuta da Antonella Caroli) - vedi articolo a p. 32.
In basso, inaugurazione della gestione di Italia Nostra dell'Eremo di Santo Spirito a Majella (foto Lorenzo Lugliè) - vedi articolo a p. 37

io) e Mauro Di Bartolomeo (a fine Marzo); la maternità della nostra responsabile del sito Dafne Cola (metà febbraio); la comunicazione a metà Gennaio (pochi giorni dopo l'approvazione del Bilancio preventivo) di una crisi di liquidità da dover affrontare a breve (a proposito "auguri Dafne da tutti noi per il tuo bel bambino").
La situazione ci ha impegnato a cercare misure di contenimento delle spese ma, allo stesso tempo, individuare soluzioni che mantenessero le funzionalità degli uffici e dei servizi. Le scelte sono state: recuperare al compito di segreteria di presidenza Roberta Giannini che già l'aveva ben svolto per le presidenze di Carlo Ripa di Meana e Losavio; individuare, per i compiti di Mauro, la perita aziendale Jessica Continenza; acquisire la consulenza di Matilde Spadaro per la gestione del sito nazionale.
Con questa determinazione organizzativa, ci è stato possibile guardare con maggiore serenità all'impegno richiesto del raggiungimento degli obiettivi che ci attendono fino al 31 dicembre 2020: l'impegnativa valutazione e inquadramento dei contenuti da trasporre nella riforma dello Statuto richiesta dal Terzo settore; il confronto/dibattito dei contenuti del nuovo Statuto con i soci (i termini sono spostati a fine ottobre 2020 per il coronavirus); la ridefinizione e messa in coerenza dei tanti regolamenti che si sono sovrapposti negli ultimi anni per superare le criticità interne ai territori e dare respiro all'operatività di Italia Nostra; la valutazione delle misure da prendere per garantire la sostenibilità economica dell'Associazione – sede centrale. In sintesi: tanto lavoro!
Ritorno ai 65 anni della nostra Storia. Forse non è un caso che questo compleanno di Italia Nostra sia caduto proprio nel corso di una "emergenza sanitaria" che ci costringe a casa e interrompe il frenetico correre da un impegno all'altro. La nostra Associazione attraversa un momento importante. Deve reimpostare consapevolmente una governance che, in coerenza con la normativa, ci renda più efficaci nel perseguimento dei fini statutari. Per fare ciò è fondamentale capire se è dotata degli strumenti giusti per misurarsi con le grandi problematiche dell'Italia e del Mondo: il valore della tutela della Storia per l'identità dei cittadini, le insidie della globalizzazione, le ricadute dell'inquinamento; quale economia verde sia giusto sostenere...
Dall'8 marzo l'Italia ha scoperto come la Cultura, in qualunque sua forma, sia lenitiva per lo spirito e ci porti benessere.
Quando finalmente usciremo dall'isolamento, perché ne usciremo, il Paese speriamo possa riprendere a camminare con spirito diverso, nuovo, più attento a rispettare quei principi dei quali Italia Nostra si è fatta paladina alle volte in assoluta solitudine.
Per noi di Italia Nostra, queste giornate primaverili, spero servano per cominciare a valutare cosa proporre al Governo, agli amministratori, quando sarà passata la bufera.
In una lettera aperta al Presidente del Consiglio Giuseppe Conte (che riportiamo più avanti nel bollettino in versione integrale*), Italia Nostra Nazionale ha chiesto un progetto lungimirante che metta in sicurezza i territori.
Ciò rispettando:

- *la tutela delle identità storiche dei nostri territori attivando e formando adeguate professionalità*;
- *la pianificazione di recupero dei centri storici e dei borghi in abbandono, favorendo iniziative locali e artigianato*;
- *il supporto e l'adeguamento delle Soprintendenze a garanzia di apporti adatti e controlli*;

* Grazie alla generosità di Maria Teresa Roli.

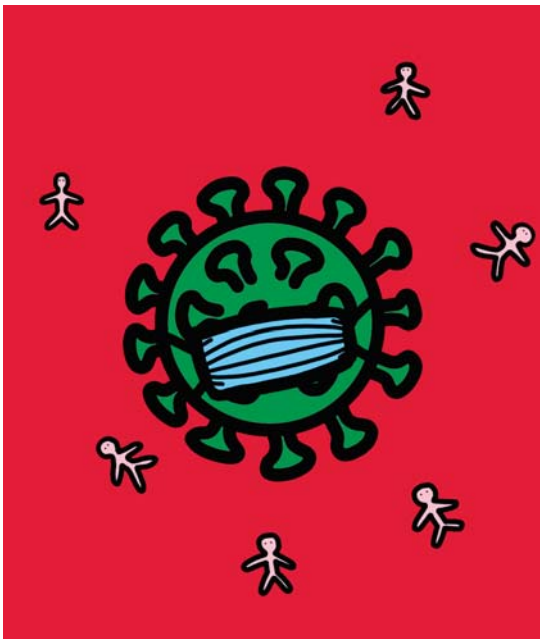
- *gli incentivi per nuove tecnologie volte al recupero, riuso e adeguamento dell'esistente per edilizia sociale, attività produttive e di commercio*;
- *la messa in sicurezza del territorio con tecniche di ingegneria naturalistica*;
- *la valorizzazione dei paesaggi nel rispetto delle diversità fisiche e culturali, in osservanza ai piani paesaggistici*;
- *la salvaguardia dei terreni liberi a favore del comparto agricolo: agricoltura biologica e tutela delle biodiversità*;
- *gli incentivi al contrasto dell'abbandono dei territori montani come alternativa alla disoccupazione giovanile e come presidi del territorio*;
- *il controllo pubblico delle amministrazioni e della comunità nella pianificazione degli interventi di rigenerazione urbana*;
- *le alternative di sburocratizzazione: controllo della "comunità" e quindi trasparenza dei processi ante, in itinere e post, nel corretto rapporto pubblico/privato*.

Un'economia nuova che il Governo italiano deve avere il coraggio di ridisegnare. Una strategia che deve essere di sostegno con le proprie azioni al BES (Benessere equo e sostenibile), reale fattore teso a favorire il PIL e il futuro delle nuove generazioni.
Scriviamo insieme i contenuti di questa proposta. ❑

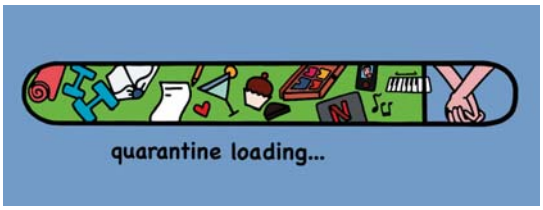
Ripartire con un'altra marcia

LUCA CARRA
Direttore del Bollettino di Italia Nostra

Ci siamo lasciati in una società "normale" e ci ritroviamo oggi in una pandemia che ci ha tenuto bloccati in casa con cauti tentativi di ripresa della vita normale. Covid-19 ci ricorda che ogni rimozione ("tanto le malattie infettive non colpiranno più l'Occidente avanzato") si paga a caro prezzo, con un'impreparazione che ha seminato molte più vittime che in Paesi che si ricordavano per averle vissute le lezioni di SARS prima e di MERS dopo.
La seconda lezione di Covid-19 riguarda le cause della pandemia, che hanno a che fare con il combinato di una globalizzazione sfrenata (è la prima volta che i virus si muovono massicciamente prendendo voli intercontinentali) e di un'aggressione all'integrità ambientale che ha facilitato il salto di specie del virus dal pipistrello ad altri animali e infine all'uomo. Deforestazione, riduzione della biodiversità, consumo di suolo, costituiscono i presupposti di questa pandemia.
A sua volta, l'inquinamento atmosferico si è mostrato un valido alleato del nuovo coronavirus, peggiorando, nelle aree più colpite, la prognosi delle polmoniti da SARS-CoV-2. Pestilenze ci sono state anche nel passato remoto – è vero – ma mai con questa portata planetaria.
Per citare lo storico della medicina Gilberto Corbellini: "Nessuno è in grado di dire quali strade prenderà ora il virus. La capacità di 'calcolo' dell'intelligenza collettiva espressa dalle popolazioni virali, per trovare soluzioni adattative alle risposte difensive umane, supera ancora largamente il potenziale di qualunque presunta intelligenza collettiva umana o artificiale."
Non dimentichiamoci che ciascuno di noi alberga nel proprio corpo un paio di chilogrammi di microrganismi, molti dei quali per fortuna benefici.
Covid-19 quindi rappresenta a suo modo un bel bagno di umiltà per l'uomo; un invito a non abbassare la guardia nel tenere vivo e attivo il nostro Sistema sanitario nazionale, soprattutto per quanto riguarda la prevenzione territoriale e lo stato degli ospedali, spesso covi delle cosiddette infezioni nosocomiali; è anche un invito a tenere in ordine casa propria, arrestando il consumo di suolo, valorizzando il nostro patrimonio naturale, contrastando la crescita di



"Corona virus", illustrazione Sofia Carra



"Quarantine loading", illustrazione Sofia Carra

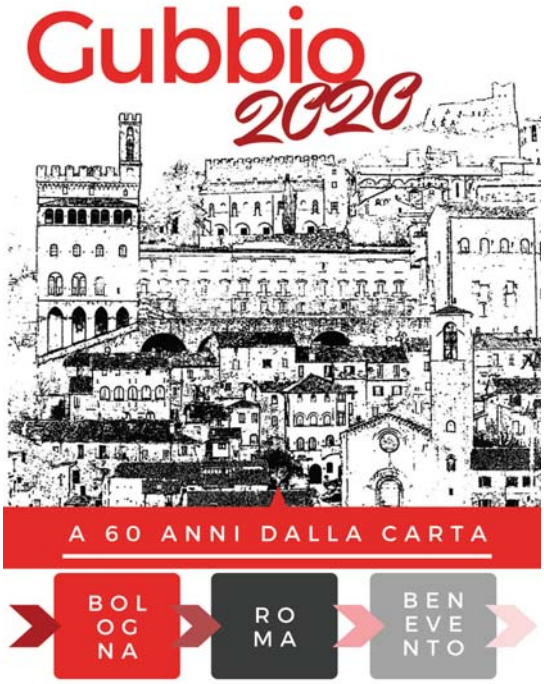
conurbazioni affollate che sono il normale terreno di sviluppo delle epidemie, come ha mostrato il caso lombardo. Anche l'urbanistica e la geografia hanno a che fare con lo sviluppo delle epidemie.
Credo si debba essere riconoscenti alla nostra Protezione Civile per quanto continua a fare in questa bufera virale. Ma dobbiamo anche estendere il concetto stesso di "protezione civile" al nostro territorio storico, ai nostri centri storici, che sono, nella loro dimensione e struttura, il sedimento secolare degli adattamenti delle comunità alle intemperie climatiche e alle epidemie del passato. Non mi sento di escludere che tutelare e ripopolare i centri storici sia un modo per vivere meglio e più protetti.
Accade che ogni sventura si riveli anche un'opportunità. L'abbiamo già detto per il cambiamento climatico. Lo ripetiamo per questa epidemia, che nella quarantena forzata ci ha fatto riscoprire cieli azzurri, strade senza traffico, animali selvatici sulle spiagge e nelle campagne.
In questi mesi Italia Nostra ha partecipato ad appelli e redatto manifesti (si veda ad esempio quello del Consiglio regionale lombardo) per ripartire con un'altra marcia rispetto a quando ci siamo fermati: privilegiando un'economia e una mobilità sostenibili, ma anche una civiltà del lavoro diversa, cogliendo il meglio delle tecnologie che ci hanno aiutato in questo periodo a non perdere il filo di amicizie e affetti, stabili e instabili. Ma soprattutto a riscoprire il valore della tutela del nostro Paese, che non è una fisima da passatisti ma una profonda ragione identitaria.
Molti di noi hanno anche riscoperto i musei durante la loro chiusura. Non se ne è mai parlato tanto, non li si è mai visitati tanto (online) come da quando li hanno sbarrati. Ora che con le attenzioni del caso si spera che l'Italia si avvii alla normalità, non dimentichiamoci di tutto questo. E se il giornale vi dovesse arrivare in un nuovo lockdown, vorrà dire che ve lo leggerete tutto. Di questo parla, dalla prima all'ultima pagina. ❑

1960-2020. I 60 anni della Carta di Gubbio

Italia Nostra ricorda un momento importante per la storia della salvaguardia dei centri storici italiani, in un prossimo Convegno a Gubbio

CESARE CROVA
Giunta Nazionale di Italia Nostra
ANTONIO CIASCHI
Prorettore Università "Giustino Fortunato" di Benevento

Dal 17 al 19 settembre 1960 si tiene a Gubbio un importante convegno sul tema della *Salvaguardia e il Risanamento dei Centri Storici*, promosso da otto Comuni italiani: Ascoli Piceno, Bergamo, Erice, Ferrara, Genova, Gubbio, Perugia, Venezia. Fu un momento importante per la conservazione dei tessuti storici.
Siamo nell'Italia che usciva faticosamente dalle ferite del secondo conflitto mondiale e nel campo della conservazione del patrimonio culturale si stava aggiornando la riflessione teorica sul concetto di restauro. Andava fatto un ripensamento complessivo sui concetti fino ad allora espressi e sull'atteggiamento verso la preesistenza. Già l'allora Presidente Nazionale di Italia Nostra, Umberto Zanotti Bianco, nell'articolo di apertura del Bollettino n. 1 (marzo-aprile 1957) aveva affermato "*Se l'arte, come la letteratura, è la spirituale irradiazione di un popolo attraverso i secoli, nessun imperativo sociale potrà mai giustificare l'ottenebramento di questa gloriosa tradizione: risanare non implica distruggere*", preceduto in un discorso tenuto al Rotary Club di Roma il 26 marzo dello stesso anno dall'affermazione che "*Antichi edifici, antiche zone monumentali, invece di venire interamente risanati come in tutti i paesi gelosi del loro valore storico, vengono frettolosamente abbattuti per sostituirli con volgari e quasi sempre mastodontiche costruzioni che permettono maggiori guadagni agli impresari, ma deturpano per sempre il volto delle nostre città*".
Dal Convegno eugubino emerge la necessità di riconoscere quelle zone che vadano salvaguardate e risanate, operazioni da realizzare come premessa allo stesso sviluppo della città moderna e quindi la necessità che esse facciano parte dei piani regolatori comunali, come una delle fasi essenziali nella programmazione della loro attuazione. Si invoca un'immediata disposizione di vincolo di salvaguardia, atto a sospendere qualsiasi intervento, anche di modesta entità, in tutti i centri storici, dotati o no di piano regolatore, prima che i relativi piani di risanamento conservativo siano stati formulati e resi operanti. Si riconosce la necessità di fissare per legge i caratteri e la procedura di formazione dei piani di risanamento conservativo, come speciali piani particolareggiati di iniziativa comunale, soggetti a efficace controllo a scala regionale e nazionale, con snella procedura di approvazione e di attuazione. Detti piani avrebbero dovuto fissare modalità e gradualità di tutti gli interventi su suolo pubblico e privato, sulle fronti e nell'interno degli edifici.



Si rifiutano i criteri del ripristino e delle aggiunte stilistiche, del rifacimento mimetico, della demolizione di edifici a carattere ambientale anche modesta, di ogni "diradamento" e "isolamento" di edifici monumentali attuati con demolizioni

nel tessuto edilizio, ed evitati in linea di principio i nuovi inserimenti nell'ambiente antico, si afferma che gli interventi di risanamento conservativo, basati su una preliminare profonda valutazione di carattere storico-critico.
Si gettano le basi per un aggiornamento della Carta di Atene (1931) e di quella italiana (1932), che troveranno consacrazione nella Carta di Venezia (1964), ma soprattutto la Carta di Gubbio sarà richiamata dalla "Commissione d'indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, artistico e del paesaggio", istituita con la Legge 26 aprile 1964, n. 310, nota come "Commissione Franceschini", la quale per la prima volta definisce la nozione di "bene culturale" inteso come "*testimonianza avente valore di civiltà*". La Commissione, nei suoi atti (1967) richiamando gli assunti della Carta di Gubbio, alla Dichiarazione XL definisce i centri storici "*strutture insediative urbane che costituiscono unità culturale o la parte originaria e autentica di insediamenti, e testimonino i caratteri di una viva cultura urbana*". Maggior forza sarà poi data dalla Circolare del 6 aprile 1972, n. 117, del Ministero della Pubblica Istruzione, nota come Carta Italiana del Restauro, che all'allegato "c" indica le *Istruzioni per la tutela dei "Centri Storici"*.
Purtroppo questa carta non ha avuto una forza normativa, se non essere una sorta di linea guida emanata dal Ministero, ma resta uno dei documenti fondamentali nel campo della tutela, conservazione e valorizzazione dei centri storici in Italia.
A distanza di 60 anni da quel settembre del 1960, Italia Nostra, con le Università "Lumsa" di Roma e "Giustino Fortunato" di Benevento, vuole ricordare quei giorni organizzando nei prossimi mesi un convegno che si terrà a Gubbio, con l'auspicio che la pandemia che stiamo vivendo lo permetta, nello stesso luogo di allora. Sono stati invitati a partecipare gli 8 Comuni firmatari della Carta e quelle città d'arte che hanno ottenuto riconoscimenti internazionali (Matera, prima città italiana a essere designata Capitale europea della Cultura nel 2019) o nazionali dal MiBACT come Capitali italiane della Cultura (Lecce, Palermo, Parma e altre).
Questo evento è stato preceduto da un primo seminario preparatorio a Bologna (30 gennaio 2020), cui ne sarebbero dovuti seguire uno a Benevento e uno conclusivo, di sintesi, a Roma, per ribadire l'attualità della Carta di Gubbio rispondendo alla necessità di un esame critico della situazione attuale che ne ha reso più difficile l'applicazione; ponendo altresì l'obiettivo di far partire ricerche mirate e di dare corpo a proposte operative conseguenti all'analisi in campi diversi: economico, urbanistico ed edilizio, di sicurezza sismica e di preparazione culturale.
Saranno affrontati temi diversi e di stringente attualità, dal rischio terremoti e dalla necessità di tutte quelle azioni di miglioramento sismico volte a preservare i centri storici da questi infausti eventi naturali, al rapporto con gli Uffici di piano dei Comuni, gli aspetti legati alla forestazione urbana, alle barriere architettoniche, all'uso di energia rinnovabile, arrivando al

Firenze, vista dall'alto, foto Alboholic (da Wikimedia Commons, CC-BY-SA-3.0). *In basso*, Panorama di Roma da Monte Mario, foto Fabio Poggi (da Wikimedia Commons, CC-BY- 3.0)

grosso problema che in questi ultimi anni sta interessando i centri storici: la rigenerazione urbana. È una sorta di grimaldello per demolire i centri storici, di cui abbiamo tanti esempi, come la variante al piano regolatore di Firenze, dove è stata introdotta la categoria della ristrutturazione edilizia (la rigenerazione a volumi zero), dove gli edifici storici presenti nel centro storico potranno non solo essere sventrati salvando le facciate, ma demoliti e ricostruiti. A Roma, dove piani di demolizione dell'edilizia storica sono portati avanti in nome di un rinnovamento edilizio che poco si connota con il tessuto urbano della città. Infine, ma non ultimo, la sostituzione delle pavimentazioni storiche in grossi basolati in pietra lavica del Vesuvio, nel centro di Napoli. E

Veduta di Napoli dal Vomero, foto Luca Aless (da Wikimedia Commons, CC-BY-SA-4.0)

ovviamente non mancheranno le riflessioni che nascono da questo periodo che ci impongono di ripensare l'economia, la mobilità, i modi di vivere la società e la città. ❑

La Carta di Gubbio oggi

VEZIO DE LUCIA
Urbanista

Fu Antonio Cederna a capire per primo – basta leggere l'introduzione a *I vandali in casa* – che la città storica è un complesso unitario, non un assortimento di edilizia minore e di architetture più o meno importanti. Riprese gli stessi concetti nella relazione predisposta con Mario Manieri Elia per il Convegno di Gubbio dalla quale trascrivo le seguenti parole che propongo di assumere come definizione della moderna cultura della conservazione: *monumento da rispettare e salvaguardare è tutta la città storica, tutto l'insieme della sua struttura urbanistica, quale si è venuta lentamente componendo nei secoli*.

Alla Carta di Gubbio si ispirarono molte importanti esperienze, a partire dal piano per il recupero abitativo del centro storico di Bologna del 1972. Ma negli ultimi trent'anni la cultura della conservazione è stata accantonata, talvolta rinnegata. Per questo, con l'associazione Ranuccio Bianchi Bandinelli ci sentimmo obbligati a rilanciarla, con il convegno *Il diritto alla città storica* (Roma, novembre 2018) e con una proposta di legge, elaborata con Pier Luigi Cervellati, Elio Garzillo, Giovanni Losavio, Gian Carlo Storto e altri. La proposta (cfr. il sito Bianchi Bandinelli) ha inizio con la definizione di centro storico e impone una disciplina statale con divieto di demolizione, ricostruzione e trasformazione. Prevede inoltre un programma straordinario dello Stato per l'utilizzo del patrimonio pubblico dismesso a favore dell'edilizia popolare e l'obbligo di mantenere le destinazioni residenziali con la sospensione dei cambi d'uso.

Spero che Italia Nostra, finita l'emergenza Covid-19, sia disposta a riprendere e sostenere la nostra proposta. ❑

Il centro storico di Bologna visto da Palazzo d'Accursio, foto HartemLijn (da Wikimedia Commons, CC-BY-SA-4.0)

Il fallimento della città storica come bene comune

PIER LUIGI CERVELLATI
Urbanista

Tutti conoscono lo svuotamento degli insediamenti storici della dorsale appenninica come nelle Prealpi e nelle zone montuose delle isole. Paesi vuoti o che si stanno abbandonando. Altre città storiche invece stanno diventando "popolosi deserti". Sfruttate da crescenti afflussi di turisti che impediscono la visita dei viaggiatori e di chi vorrebbe conoscerle, visitarle. E soprattutto, di chi vorrebbe abitarle, viverle. Le città storiche sono diventate shopping center storico-artistici di un crescente furore costruttivo e distruttivo, giorno dopo giorno, di ampie zone agricole, fluviali, rivierasche e paesaggistiche, parte essenziale dell'eco-sistema. Nonostante ciò sia noto e ripetuto, protetti dalla falsa bandiera del "proibito consumare suolo", si auspica, si opera e si legifera per ritornare a un ritmo della produzione edilizia pressoché analogo a quello che c'era prima della crisi. La crisi economica, la stagnazione del mercato, è causata anche dall'eccessiva e inutile produzione di case obsolete ancor prima di essere ultimate, insufficienti per soddisfare i ceti poveri, e comunque questa stessa inutile e dannosa produzione è stata, ed è, matrice di occupazione in molti settori che hanno concorso ad aumentare il lavoro e il benessere. Come l'acciaio di Taranto: dà lavoro a molte persone e a un tempo, le uccide. Come il turismo selvaggio che distrugge la materia prima, la presenza degli abitanti.

La Carta di Gubbio, come pochi anni prima l'associazione Italia Nostra, tenta di fermare la distruzione del Bel Paese, ma è sopraffatta dal frastuono del boom economico.

Camminando per la Città vecchia di Taranto si avverte che qui la tutela non c'è mai stata: strade chiuse, palazzi puntellati, superfetazioni, proprietà pubbliche abbandonate, monumenti segnati dal tempo e dall'incuria, rari abitanti, disagio sociale (vedi Bollettino n. 488). Foto: Sezione di Taranto

La crisi della città storica è ampiamente documentata negli incontri del 2018, da Vezio De Lucia, per la Bianchi Bandinelli (le relazioni conclusive sono riportate nell'e-book "il diritto alla città storica", che contiene anche una specifica proposta di legge). Sono analisi aggiornate su alcune delle più importanti città storiche italiane e individuano le cause di una crisi (irreversibile?) che si manifesta in tutti gli insediamenti storici italiani.

Nel 1960 furono individuati con la "Carta di Gubbio" una serie di principi, presentati e illustrati in particolare da Antonio Cederna, che rimane la stella polare della tutela dei "centri storici". La Carta, molto discussa e avversata, è stata applicata solo in alcune città e per un periodo assai breve. La città storica – erroneamente definita "centro", in quanto nella plurimillenaria evoluzione urbana non è mai esistito un "centro"; mancava la periferia, c'era un confine che la distingueva dalla campagna e anche là dove non c'erano mura i margini erano formati da orti e culture – sta scomparendo. La Carta di Gubbio poco applicata, quasi mai attuata, è del tutto dimenticata. Adesso nel 60esimo anniversario della sua elaborazione da più parti si vuole proporla con gli opportuni aggiornamenti e adeguamenti e "miglioramenti". "Riformarla", per usare un termine di moda, all'evolversi della società e al mutare della "città", non più corrispondente all'informe e caotico aggregato di palazzi, strade (anche autostrade), unita all'assenza crescente del senso della comunità, che oggi la caratterizza. Dopo sessant'anni... come non concordare su queste banali osservazioni. La società e la cosiddetta città sono mutate, ma i principi, le barriere, i muri, che impediscono l'attuazione della Carta

sono rimasti immutati. E sono di carattere economico, sociale e di cultura.
La speculazione edilizia e la rendita fondiaria sono la causa prima dello svuotamento, allontanamento degli abitanti (oggi si definisce *gentrification*). La città storica non è considerata "bene comune". Tanto meno la terra – che i Romani consideravano sacra – viene rispettata, bensì dissipata, sprecata, seppellita dal cemento. Il principio, già incluso nelle legge urbanistica del 1942 e sostenuto nel 1961 da un ministro (Fiorentino Sullo), ovvero di rendere pubblica la terra in cui la città si sarebbe espansa, naufragò drammaticamente con l'*uccisione* politica del ministro, con unanime compiacimento.
Il passaggio dal libero mercato al liberismo delle scelte riguardanti anche l'assetto delle città storiche e del paesaggio è descritto nel 1990 dallo scrittore Octavio Paz: *gli strumenti del progresso, la scienza e la tecnica, hanno dimostrato con terribile evidenza di potersi trasformare in strumenti di distruzione. Si prenda ad esempio il "mercato". Esso è un meccanismo efficace, ma come tutti i meccanismi non è dotato di coscienza e tanto meno di pietà. ... Le società democratiche hanno raggiunto un livello invidiabile di prosperità; sono però isole di abbondanza in un mare di universale miseria*.
Il "mercato" è strettamente relazionato con il degrado dell'ambiente naturale. *L'inquinamento,* insiste Paz, *non infesta solo le acque e gli alberi ma anche le anime. Produrre di più, per più consumare, trasforma le idee, i sentimenti, l'arte, l'amore, l'amicizia e le stesse persone in cose da utilizzare e gettare ... Nessuna società come la nostra ha prodotto tanti rifiuti. Tanti rifiuti morali e materiali.*
Il frastuono del boom economico coprì le voci degli intellettuali e dell'associazionismo ambientale e di tutela della nostra identità storico artistica. Consapevoli però che si doveva salvare la trasmissione della bellezza ricevuta attraverso la spiritualità e l'emozione. Essa non ci apparteneva e non ci appartiene. Anzi. Dobbiamo essere capaci di aumentarla – con la democrazia e lo spirito comunitario – perché la dobbiamo lasciare alle generazioni future.
La nostra società retta sul denaro, sulla finanza, sul capitalismo, che hanno distorto i valori e il senso della bellezza espressa dal paesaggio e dai beni culturali, dal patrimonio che appartiene a tutti (in questo momento di catastrofe mondiale in cui rivedo lo scritto che avevo preparato per l'incontro organizzato da Italia Nostra) può crollare se non sta già crollando. Eppure si antepone l'economia alla salute umana. È indispensabile si dice che tutto ritorni economicamente come prima.
Ecco allora l'autentico significato che dobbiamo attribuire alla Carta di Gubbio. Non averla attuata ci deve ricordare il fallimento di un sistema economico e culturale che ha distrutto l'ambiente e i beni comuni facendo prevalere l'effimero e l'arricchimento individuale. Il tutto a scapito della scuola e dei territori lasciati senza regole se non quelle del singolo guadagno. Territori trascurati e depredati con il saccheggio e l'abusivismo. Le città storiche svuotate dagli abitanti. La terra è stata impoverita, drogata dai pesticidi per farla rendere. Ed è la febbre della terra (come dice con la sua saggezza centenaria Giulia M. Crespi, ricordando la lezione di Cederna) "con il business del turismo usa e getta, la mancanza di mezzi alla scuola che dimentica la musica, trascura la storia dell'arte, ignora la geografia, l'abbandono dei luoghi appenninici e la svalutazione delle soprintendenze".

La Città vecchia è ancora in attesa di essere riportata alla sua antica bellezza. Foto: Sezione di Taranto

Non aver attuato la Carta di Gubbio ci deve ricordare il fallimento di un sistema economico e culturale che ha distrutto l'ambiente e i beni comuni facendo prevalere l'effimero e l'arricchimento individuale

L'anniversario della Carta deve diventare l'occasione per attuarla così com'è, così come è incorporata nella legge elaborata con la direzione di De Lucia. ❑

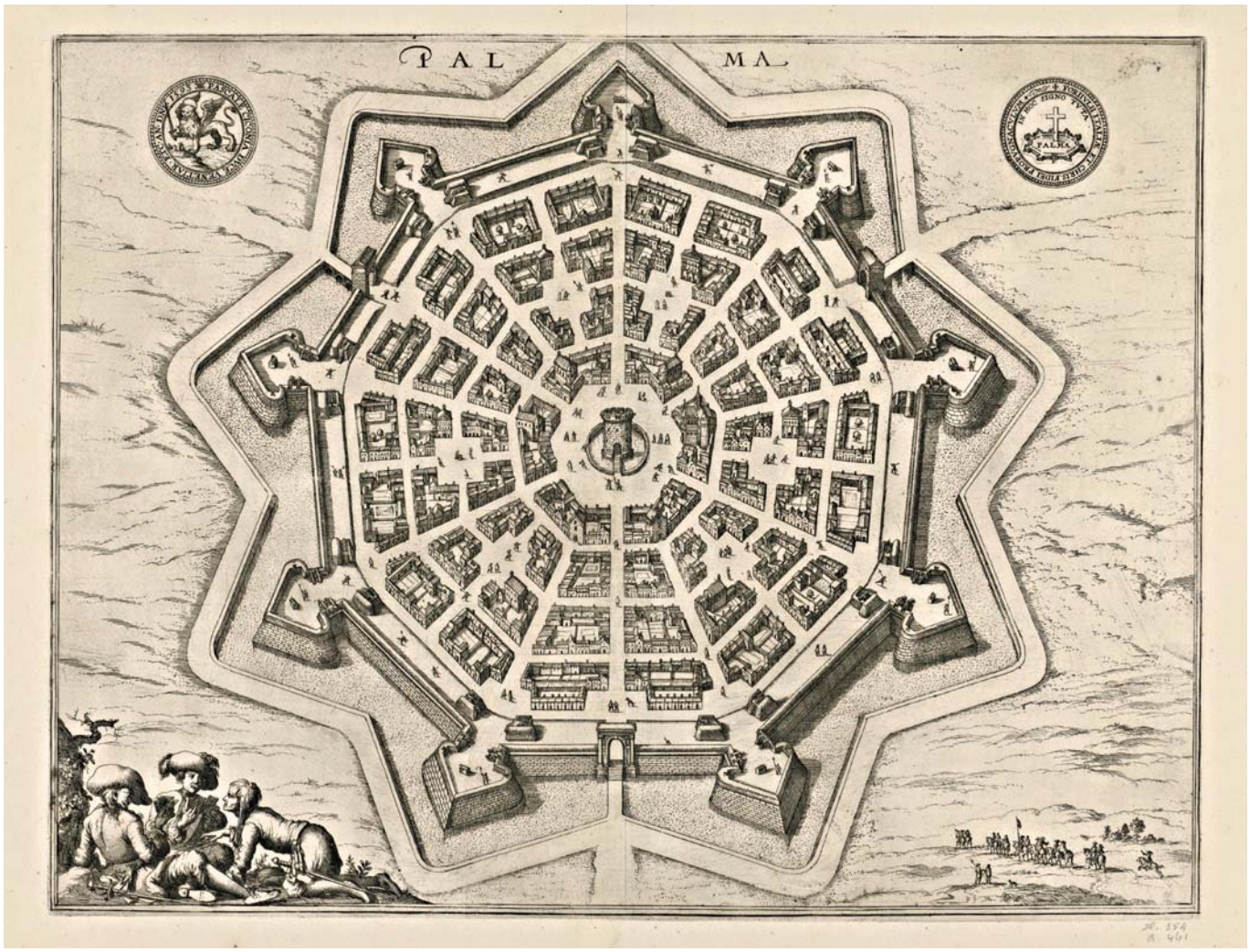
Una proposta di legge ispirata alla Carta

Pochi articoli di legge per ribadire la definizione cattaneana della città "considerata come principio ideale delle storie italiane"

GIOVANNI LOSAVIO
Già Presidente nazionale di Italia Nostra

La proposta di legge alla cui redazione si è impegnata l'associazione Bianchi Bandinelli (con i contributi non marginali di chi sta nella nostra Associazione) ha l'ambizione, io credo non sbagliata, di costituire l'adempimento a sessant'anni di distanza (e ovviamente tenuto conto delle non poche novità istituzionali, come innanzitutto l'attuazione dell'ordinamento regionale e della riforma costituzionale del Titolo V) della rivendicazione di quell'"urgente provvedimento di legge generale" che la Carta di Gubbio nella sua formulazione conclusiva aveva indicato come finalità primaria. Se è così, credo che Italia Nostra debba valutare di assumere in proprio quella proposta di legge (già introdotta sia in Senato che alla Camera) e vorrei qui riuscire ad indicare buone ragioni perché l'associazione ne faccia l'obbiettivo a conclusione dei suoi seminari verso il convegno di settembre.

Sono due in sostanza gli intrecciati principi fondanti della Carta di Gubbio, espressione dell'orgoglio urbanistico che aveva allora animato la discussione tra chi si misura-



Palmanova (1598 en/of 1682), Prints by Frans Hogenberg in the Rijksmuseum Amsterdam (da Wikimedia Commons, public domain)

va sui problemi della città. L'insediamento urbano storico costituisce una complessa ma unitaria entità, con incisive caratteristiche e valori di cultura che esigono una speciale disciplina conservativa di tutela, necessariamente affidata alla cura propria dell'urbanistica, come elemento non separato ma integrato e partecipe del generale progetto della città contemporanea.
La proposta di legge che stiamo esaminando affronta con risolutezza il compito, eluso dagli anni '60 del Novecento, di tradurre in termini normativi le acquisizioni della cultura sulla città storica come *monumento unitario* nella complessità dei suoi valori, riconosciuta esplicitamente e a pieno titolo partecipe del patrimonio storico e artistico della nazione, insomma una doverosa misura di attuazione costituzionale. E insieme si impegna a risolvere l'insuperabile nesso con il governo del territorio e con la potestà legislativa delle Regioni al riguardo, concependo il riconoscimento normativo della qualità di bene culturale (specialissimo, *di insieme)* non come condizione di isolamento dal generale contesto urbano, ma al contrario come fattore della più appropriata partecipazione del nucleo storico dell'insediamento, con i suoi irrinunciabili caratteri, contenuti e funzioni, al progetto complessivo della città di oggi.
L'obbiettiva identificazione della città storica è operata attraverso il riferimento alla rappresentazione del *nuovo catasto urbano* come fissata generalmente nel Paese con la fondamentale ricognizione del 1939, così rimosse le insidie di soggettivi e mutevoli apprezzamenti discrezionali. Certo, un criterio convenzionale, ma non arbitrario, che fissa una riconoscibile fase cruciale nella storia dell'insediamento urbano alla vigilia del conflitto e sicuramente considerata nell'elaborazione della cultura urbanistica di quegli anni che trovò espressione nella fondamentale, gloriosa, legge del 1942 (non ancora saputa superare). Un riconoscimento che non esige mediazioni applicative attraverso attardanti procedimenti amministrativi, come diretto effetto della legge, sul modello che si è rivelato efficace nell'analoga ricognizione delle fondamentali strutture fisiche portanti del territorio/paesaggio della legge voluta dallo storico Galasso, allora sottosegretario al ministero beni culturali, nel 1985.
L'art.1 è il *manifesto* dell'insediamento storico detto con la cultura che echeggia la definizione cattaneana della città "considerata come principio ideale delle storie italiane" e subito indica strumenti al fine di assicurare conservazione e pubblica fruizione, i modi della valorizzazione e della promozione dell'uso residenziale sia pubblico che privato, con i relativi servizi anche di artigianato. L'art.2 rende esplicito, con il richiamo all'art. 9 della Costituzione (dunque questa è legge di attuazione costituzionale) e alla legislazione esclusiva dello Stato nella *materia* dei *beni culturali,* l'assunto che gli insediamenti urbani storici stanno nel patrimonio storico e artistico della Nazione come *beni culturali di insieme* e dunque ad essi si addicono le misure di protezione e di conservazione dettate dal codice dei beni culturali e del paesaggio. Misure che il comma 2 più specificamente ribadisce come "*disciplina conservativa del patrimonio edilizio pubblico e privato, con divieto di demolizione e ricostruzione e di trasformazione dei caratteri tipologici e morfologici degli organismi edilizi e dei luoghi aperti, di modificazione della trama viaria storica e dei relativi elementi costitutivi, con divieto altresì di nuova edificazione anche degli spazi rimasti liberi; sono esclusi gli usi non compatibili ovvero tali da recare pregiudizio alla loro conservazione, a norma degli artt. 20 e 170 del Codice beni culturali e del paesaggio*". Dunque una rigorosa protezione assistita da un severo sistema sanzionatorio.
Al riconoscimento degli insediamenti urbani storici come beni culturali non consegue, non può funzionalmente conseguire, e più sopra ne abbiamo anticipato la ragione, la sottrazione della relativa tutela all'esercizio del *governo del territorio* e alla potestà legislativa delle Regioni al riguardo, come alla competenza di funzioni amministrative proprie dei Comuni che attengono ad *assetto e utilizzazione del territorio* (dettate nell'art.13 del t.u. delle leggi sull'ordinamento degli enti locali, convalidate come loro proprie dall'art.118, comma 2, cost.). Da quel riconoscimento l'art. 3 di

La proposta di legge che stiamo esaminando affronta con risolutezza il compito, eluso dagli anni '60 del Novecento, di tradurre in termini normativi le acquisizioni della cultura sulla città storica come monumento unitario nella complessità dei suoi valori

questa proposta ricava appunto l'articolazione dei principi fondamentali che orientano la legislazione regionale di *governo del territorio* diretta alla speciale disciplina e individuano nello strumento urbanistico comunale l'istituto operativo della tutela. Che definisce il perimetro dell'insediamento storico quale risulta dal catasto edilizio urbano del 1939, individua edifici e altri immobili in ogni parte del territorio, oltre a quelli già assoggettati alla disciplina del *codice*, che presentano interesse storico per caratteristiche architettoniche/tipologiche in sé o in relazione al contesto

Gli insediamenti urbani storici stanno nel patrimonio storico e artistico della Nazione come beni culturali di insieme e dunque ad essi si addicono le misure di protezione e di conservazione dettate dal codice dei beni culturali e del paesaggio

dell'insediamento, assoggettati alla medesima disciplina conservativa; promuove le destinazioni residenziali, artigianali e di commercio di vicinato; individua le componenti dell'insediamento storico e dei suoi singoli elementi costitutivi trasformati negli anni successivi al 1939 per i quali in luogo della disciplina conservativa si ponga l'esigenza del ripristino di condizioni di compatibilità e coerenza con il contesto urbano, anche in ragione delle destinazioni d'uso, e a tal fine definisce la disciplina specifica, individuando i criteri di orientamento alla conferma delle trasformazioni intervenute o al ripristino dei caratteri tipologici originari degli organismi urbani/edilizi; programma interventi per l'impiego di risorse finanziarie disponibili, e di eventuali stanziamenti integrativi, per il recupero del patrimonio edilizio esistente, finalizzato alla realizzazione di edilizia residenziale pubblica. Rivive così nel nuovo strumento urbanistico comunale la progettazione dell'intervento di edilizia pubblica (i *peep* oggi desueti) anche per recupero dei tessuti edilizi storici degradati. La legge valorizza insomma lo strumento urbanistico comunale in funzione della tutela dell'insediamento storico riconosciuto bene culturale, e quando il piano sia stato dal ministero beni culturali accertato conforme al modello della stessa legge, all'autonomia del Comune, responsabile soggetto attivo della tutela (il precetto dell'art.9 cost. anche ai Comuni si rivolge), sono rimesse l'attuazione dei progetti in quello strumento previsti e l'abilitazione degli interventi. Una disciplina speciale che l'art.4 definisce in deviazione da quella generale dettata dal *Codice* che riserva agli uffici centrali e periferici del ministero dei beni culturali l'amministrazione attiva della tutela del patrimonio storico e artistico. Si è operata, a ben vedere, l'attesa composizione in unità dell'irragionevole separazione nel vigente sistema binario tra i due sistemi non comunicanti tra loro, quello del governo del territorio e quello della tutela dei beni culturali.

Infine con l'art.5, certamente il nucleo della legge di straordinaria novità e massimo rilievo politico, lo Stato riconosce come *questione nazionale* la tutela dell'insediamento urbano storico e assume su di sé il compito di consolidarne e incrementarne la funzione residenziale, impegnando il governo a un piano decennale per l'edilizia residenziale pubblica aperto alla partecipazione delle regioni e perciò definito di intesa con la Conferenza unificata. E in questa funzione è innanzitutto utilizzato il patrimonio immobiliare pubblico dismesso (qualificante impiego del così detto – spesso malamente esercitato – federalismo demaniale), mentre ai Comuni caratterizzati dal fenomeno dello spopolamento si vogliono destinare risorse per l'acquisto di alloggi da cedere in locazione a canone agevolato e sono definite le condizioni per convenzionare con i proprietari privati il recupero abitativo a canone locativo concordato. Insomma, la legge che riconosce l'insediamento urbano storico parte integrante del "patrimonio" della Nazione, enuncia insieme il progetto politico che affida alla responsabilità dello Stato il compito di promuovere in concreto le condizioni anche economico-finanziarie del ripristino residenziale socialmente garantito, contro gli opposti fenomeni di degrado/abbandono, riserve abitative di lusso, invadenza deformante dell'ospitalità turistica. Insomma, concludo, a me sembra che in questa definita proposta Italia Nostra ben possa riconoscere soddisfatte le istanze essenziali della propria cultura del *centro storico*, motivo dominante nel suo impegno civile dalla costituzione in associazione. ❑

Per un rilancio dell'Italia dopo l'emergenza

Si pubblica la lettera aperta inviata al Presidente del Consiglio dei Ministri, ai Ministri, Deputati, Senatori, alle Commissioni Camerali

L'emergenza sanitaria mette a dura prova il sistema Italia, peraltro combattivo e capace di determinazione e coerenza, dimostrati meglio che di altri Stati nazionali e potenze mondiali; richiamando alle responsabilità politiche e individuali. Si condivide la tensione verso possibili condizioni di politiche alternative a livello europeo, dall'armonizzazione fiscale a nuovi piani d'investimento pubblico. Si considera la salubrità ambientale come parametro non derogabile.
Affrontare l'oggi mettendo in sicurezza la coesione del tessuto sociale ci proietta verso un domani che va fortificato e riprogettato sulla base degli inalienabili principi democratici – in un probabile scenario di sempre maggiori povertà – facendo tesoro delle peculiarità del nostro territorio; ma anche degli errori commessi. Non solo relativamente al *sostenere situazioni di emergenza*, quanto al pianificare e gestire le risorse al fine del bene comune.
E se, con sguardo attento alla *green economy*, non possiamo che manifestare il nostro plauso ad una riconversione consapevole dell'accesso alle fonti energetiche nella logica prioritaria di riduzione degli sprechi, altresì manifestiamo le nostre preoccupazioni quando si intenda intervenire con impianti produttivi – se pur da fonti rinnovabili – in paesaggi preziosi e fragili o nel nostro mare chiuso. Beni questi non rinnovabili! E ne è testimonianza la Grecia con le sue isole manomesse di cui è stato fatto scempio nel dover corrispondere agli esattori di un pesantissimo debito pubblico.
Si conviene con il Capo del Governo che, indicando le sfide del futuro, ha detto *i prossimi provvedimenti dovranno semplificare il sistema, la PA, la burocrazia, per dare impulso a investimenti pubblici e privati*. Ma altresì siamo preoccupati sul come e con quali garanzie di certezza del diritto *superare le rigidità strutturali che hanno impedito di dispiegare tutto il potenziale del Paese, ad esempio nel settore dell'edilizia e delle opere pubbliche*.
La logica del bypassare regole per favorire l'impresa ha già avuto riscontri pesanti, in conflitto con i principi di tutela, di qualità dell'abitare e di sicurezza dell'ambiente. E anche l'impulso post bellico, che ha portato ad un iniziale boom economico, declinato nel tempo ha comportato cementificazione, sprawl urbano, non luoghi, abbandoni del costruito storico per periferie alienanti, deficit dei servizi, carenza di manutenzione delle infrastrutture, rendita urbana in mano ai privati, impoverimento.
Gli elementi distorsivi che hanno connotato le nostre città e il nostro vivere civile possono essere stigmatizzati in una crescita incontrollata, la carenza di pianificazione, la perdita di paesaggio e di risorse, l'invasività delle urbanizzazioni e territori agricoli infiltrati con modelli edilizi impropri, le villettopoli e l'isolamento sociale, le teorie di capannoni vuoti; il business dei fondi comunitari non gestiti, il degrado della città storica, decontestualizzata, sfregiata da interventi impropri, la perdita del patrimonio di cultura e storia, privatizzazione, alienazione, alterazione del patrimonio storico, la perdita dell'archeologia industriale come sottrazione di identità, il riempimento dei vuoti urbani in carenza di un progetto complessivo, la delocalizzazione delle attività produttive per la più redditizia riconversione edilizia, ed ora gli alloggi vuoti e la carenza di edilizia pubblica.
E ancora, nuove periferie anonime, mal costruite e senza servizi, vecchie periferie con perdita di identità e di poli di socializzazione, il sacrificio del verde con l'impermeabilizzazione del territorio e i conseguenti dissesti, mobilità pubblica carente e congestione da traffico, inquinamento atmosferico, rendita speculativa come matrice della città, servizi ritagliati negli spazi di risulta, marginalizzazione delle persone e dei luoghi, riciclaggio del denaro sporco e imprenditorialità di mafia in ambito edilizio, la debolezza delle Amministrazioni, tra debito pubblico, collusioni, carenza di strumenti e conoscenza, la deregolazione: piani casa, condoni, assenza di controllo, gli inquinamenti e le mancate bonifiche, i grandi centri di vendita e la morte del piccolo commercio, i costi sociali del nuovo

urbanizzato a carico della collettività e ... altro ancora.
Mettiamocelo alle spalle. Chiediamo oggi per domani l'impegno per una strategia in mano pubblica con apporto dei privati volta a coniugare economia e tutela ambientale.
Bisogna risanare la "cosa pubblica", appoggiando le azioni dei magistrati che cercano di interrompere le reti collusive e mafiose.
Occorre formare competenze e implementare il ruolo delle Soprintendenze. Occorre partecipare e allargare la cultura del bene comune. Occorre investire sull'ambiente urbano, sia nella componente fisica che in quella sociale, peraltro fortemente interrelate; **investire sul recupero, sul riuso con attenzione ai valori identitari della città, sulla riconversione delle aree dismesse per saturare la domanda pregressa di servizi, senza consumare le ultime risorse di territori ancora disponibili. Disegnare la linea rossa per il non più costruibile.**
C'è tanto da fare, tante opportunità di lavoro qualificato, tanto bisogno di competenze amministrative non delegate, ma esercitate, tanto bisogno di trasparenza e di certezza del diritto.
In qualità di Associazione Nazionale per la tutela del Patrimonio Storico, Artistico e Naturale della Nazione – posta la priorità di arrestare il consumo di suolo[i] e di rilanciare l'economia – chiediamo quindi un progetto lungimirante di:

- **tutela delle identità storiche dei nostri territori attivando e formando adeguate professionalità;**
- **pianificazione di recupero dei centri storici e dei borghi in abbandono, favorendo iniziative locali e artigianato;**
- **supporto e adeguamento delle Soprintendenze a garanzia di apporti adeguati e controlli;**
- **incentivi per nuove tecnologie volte al recupero, riuso e adeguamento dell'esistente per edilizia sociale, attività produttive e di commercio;**
- **messa in sicurezza del territorio con tecniche di ingegneria naturalistica;**
- **valorizzazione dei paesaggi nel rispetto delle diversità fisiche e culturali, in osservanza ai piani paesaggistici;**
- **salvaguardia dei terreni liberi a favore del comparto agricolo: agricoltura biologica e tutela delle biodiversità;**
- **incentivi al contrasto dell'abbandono dei territori montani come alternativa alla disoccupazione giovanile e come presidi del territorio;**
- **controllo pubblico delle amministrazioni e della comunità nella pianificazione degli interventi di rigenerazione urbana;**
- **alternative di sburocratizzazione: controllo della "comunità" e quindi trasparenza dei processi ante, in itinere e post, nel corretto rapporto pubblico/privato.**

Questa per noi è la *new economy* che può garantire l'indicatore BES – Benessere equo e sostenibile – e favorire il PIL, che può garantire il futuro delle nuove generazioni.
Tutto ciò nella consapevolezza dell'unicità del nostro patrimonio storico, ambientale, monumentale, vero tesoro di identità e ricchezza della nostra Nazione. ❑

DIDATTICA A DISTANZA: OPPORTUNITÀ E LIMITI

Come è noto, il DPCM del 4 marzo 2020 ha avviato un processo di ri-definizione delle pratiche didattiche, sussunte, senza distinzioni, dentro l'acronimo DAD. Da quel momento si sono susseguiti riflessioni, pareri, opinioni di pedagogisti, intellettuali, psicologi, filosofi della scienza e docenti che, al netto delle varianti, hanno mostrato una netta polarizzazione tra quanti leggono, in questa vicenda, una grande opportunità di rinnovamento per la scuola italiana e i detrattori delle pratiche didattiche a distanza, mettendone a fuoco, legittimamente, tutti i limiti e rivendicando lo spazio fisico della scuola come l'unico entro il quale si possa costruire un autentico processo educativo.
È evidente come l'organizzazione di questa didattica abbia finito per riproporre e acuire diseguaglianze e disparità tra i discenti; ma, soprattutto, abbia messo in evidenza i ritardi storici della scuola italiana rispetto al PNSD, introdotto nel 2016, anche e soprattutto dal punto di vista teorico, relativamente a una interrogazione circa le possibilità e le modalità di integrazione tra la didattica digitale (cosa diversa da quella fin qui fatta) con quella tradizionale.
È ugualmente evidente come, alla ripresa dell'anno scolastico, è da questa interrogazione che occorre ripartire, convenendo che quanto fatto finora con la DAD non può costituire altro se non strumento di riflessione a latere di quel tema e non modello da perseguire, in quanto risposta strumentale alla risoluzione di un problema e non proposta autenticamente metodologica o modello concettuale.
Ma non si può, tuttavia, non sottolineare come la DAD sia stata, in questi mesi, uno strumento con cui si è tentato di tenere in piedi almeno un simulacro di comunità educativa, pervicacemente perseguita attraverso la dedizione dei docenti.

Patrizia Di Mambro, *coordinatrice del Settore Educazione al Patrimonio Culturale di Italia Nostra*

Appia Antica, Castrum Caetani (foto Gaia Lauria)

Appello delle associazioni culturali: dopo la tempesta

La gravità della situazione, cui la pandemia ha ridotto il sistema che ruota attorno al patrimonio culturale, diventa ogni giorno più evidente: **gli effetti del tracollo rischiano di travolgere moltissime realtà** a partire da quelle più fragili e restituirci quindi un contesto immiserito, perché più povero di saperi e competenze.
La ripresa e la rapidità con cui questa potrà avvenire dipendono in buona parte dalle risorse che lo Stato potrà mettere in campo. Ma non solo: a fronte di aiuti che potranno essere elargiti occorre che la mano pubblica, e, nello specifico **il Ministero, assuma il ruolo di guida politica e culturale** a tutti gli effetti, e **rioccupi gli ambiti di competenze che gradualmente sono state esternalizzate**, sottraendole alle professionalità specialistiche che costituiscono la specificità di questo dicastero.
Si tratta insomma di cogliere l'occasione per una riorganizzazione del sistema che miri a correggere le distorsioni accumulate negli ultimi decenni. Occorre **correggere l'asimmetria** consolidatasi nel tempo tra poche realtà che hanno goduto di una situazione di indubbio favore in termini economici, in pratica un **oligopolio che, per di più, non ha saputo approfittare di questo vantaggio in termini di innovazione manageriale o culturale** e il numero elevato di **lavoratori professionisti** spesso iperspecializzati che, riuniti in **piccole forme associative** o come **singoli** costituiscono ora un **esercito di precari** affidati ad un mercato caratterizzato da grande incertezza, scarsa programmazione e scarse tutele, ridotto in una crisi **senza prospettive** dalla situazione che si è determinata.
Le Associazioni che promuovono questa lettera-appello chiedono quindi che le risorse straordinarie che saranno auspicabilmente messe a disposizione in questo ambito siano utilizzate sulla base di un preciso progetto che tenga conto in **egual misura della tutela del patrimonio e dei lavoratori**. Non è più tempo di finanziamenti a pioggia e le risorse che vi saranno – inevitabilmente inferiori rispetto alle enormi necessità che si profilano – dovranno essere utilizzate **secondo strategie e gerarchie esplicite**, che stabiliscano priorità e modalità e assieme garantiscano un equo riconoscimento a chi lavora nel settore, spesso con ruoli di grande responsabilità, spostando finalmente l'attenzione – sinora concentrata ossessivamente su "grandi progetti" e "grandi attrattori" – su **territorio e patrimonio diffuso**.
A tal fine le Associazioni firmatarie si dichiarano pronte fin da adesso a fornire il proprio supporto in termini di esperienze e competenze affinché questa opportunità – imperdibile – sia colta a vantaggio sia del nostro patrimonio culturale che della qualità di vita di chi ci lavora e, quindi, dell'intera collettività. ❑

Si pubblica il comunicato stampa di Italia Nostra, Emergenza Cultura, Associazione Ranuccio Bianchi Bandinelli, Comitato della Bellezza, Consulta Universitaria Nazionale per la Storia dell'Arte, Consulta Universitaria di Topografia Antica

Finanza etica e lungimiranza politica

Amadeo Peter Giannini, il banchiere galantuomo

TERESA LIGUORI
Vicepresidente nazionale di Italia Nostra

In un periodo di emergenza sanitaria da pandemia per coronavirus, con conseguenze pesanti sulla vita e sulle attività di milioni di persone, si invoca da più parti un nuovo piano Marshall per la ripresa economica.

Amadeo Peter Giannini con la moglie e la scuola di San Francisco a lui dedicata - vedi il profilo facebook Amadeo Peter Giannini *Il banchiere che investiva nel futuro*

Molti ricorderanno il Piano Marshall che, nel 1947, grazie agli aiuti inviati al nostro Paese dal governo USA due anni dopo la fine della II Guerra Mondiale, consentì all'Italia di risollevarsi dalle gravissime conseguenze del conflitto. Ben pochi sanno, però, che il principale finanziatore del Piano Marshall fu un geniale banchiere italoamericano, Amadeo Peter Giannini, figlio di emigrati liguri, tra i fondatori della Bank of America. Subito dopo la fine della guerra Giannini si accordò con Arthur Schlesinger, responsabile della gestione del Piano Marshall, per accelerare l'invio degli aiuti in Italia, anticipando con la sua banca i prestiti senza interessi.

"Ho lasciato tutto alle persone giovani. Devi offrire loro autorità e responsabilità se vuoi costruire una grande azienda. Altrimenti, sarai il capo di te stesso e non lascerai nulla alle tue spalle"

Amadeo Peter Giannini era nato il 6 maggio 1870 a San Josè, California, da genitori provenienti da Favale di Malvaro nella Val Fontanabuona, nel territorio di Chiavari in Liguria. Si era "fatto da solo", grazie agli studi e alla sua grande inventiva. Dalla fondazione di una piccola Bank of Italy in poi, era riuscito, con una serie di prestiti "sociali" a poveri immigrati italiani, ad aumentare il capitale della banca, tanto da finanziare la ricostruzione della città dopo il disastroso terremoto di San Francisco del 18 aprile 1906. I risultati ottenuti nel corso della sua vita lo portarono ai vertici della Finanza mondiale dell'epoca.

Le scelte di Giannini erano spesso geniali ed eclettiche, come quando decise di finanziare film di successo quali *Il monello* di Charlie Chaplin, o i film di Walt Disney e di Frank Capra. Nel 1932 investì ben 6 milioni di dollari senza interessi sulla costruzione del *Golden Gate*, il famoso ponte di San Francisco, con la sola clausola che avrebbero dovuto lavorarci tanti emigrati italiani. Infine, la sua partecipazione attiva al finanziamento senza interessi del Piano Marshall nel 1947.
Morì il 3 giugno 1949 a San Mateo in California. Il suo nome viene ricordato e onorato a San Francisco ma non altrettanto in Italia. A Favale di Malvaro, la casa della famiglia Giannini è stata trasformata in museo-casa dell'emigrante. In questo delizioso paese nell'ultima domenica di giugno viene celebrata la "Giornata dell'emigrante", a ricordo dell'ondata di emigrazione partita da queste terre in cerca di fortuna in altri Paesi, soprattutto negli USA.
Consapevoli che la figura di Peter Giannini debba essere studiata e conosciuta come merita, Italia Nostra in collaborazione con la sezione del Tigullio, e in particolar modo con l'Avv.to Luca De Paoli e la Dott.ssa Sara Pastorino, propone di organizzare un'iniziativa a ricordo di colui che, in un periodo durissimo per il nostro Paese, ha voluto mettere a disposizione le sue notevoli risorse finanziarie senza speculare sul bisogno. Ricordandosi, evidentemente, di quando, alla età di sette anni, aveva perduto suo padre ucciso da un suo bracciante agricolo per un dollaro di debito. ❑

Parco Archeologico di Sibari, Treasure V, foto Davide Mauro (da Wikimedia Commons, CC-BY-SA-4.0)

La tutela non sia sacrificata all'economia

Riflessioni per un confronto sull'assetto del MiBACT nella nuova organizzazione degli ultimi decreti del 2020

Il 30 dicembre 1944, Roberto Longhi, scriveva all'amico Giuliano Briganti: *"Non mi sento di giudicare quanti funzionari addetti abbiano mancato alle loro responsabilità di custodi, di sentinelle di un tesoro incomparabilmente più prezioso di quello ch'era in custodia di Azzolini (Vincenzo Azzolini Governatore della Banca d'Italia). Ma oggi non c'è da fare soltanto per i funzionari. Una solidarietà assoluta fra tutti i competenti, una sincera volontà di lavoro e cooperazione, sarà dunque la prima convenienza: dimettere le bizze burocratiche, i maneggi di corridoio, gli sgambetti d'anticamera, le gelosie pseudoscientifiche; qualcuno potrà anche adattarsi a lavorare con un gallone di meno. Per questo certe voci che parlano di decentramento e scovano la competenza solo nelle Soprintendenze locali, come se queste non fossero aggregati di uomini da giudicare nel loro vario peso, mi sanno di manovre mancine e sott'acqua a danno di una più diretta comunità di lavoro intesa all'unico scopo di salvare non gli uomini, ma le opere d'arte".*

Roberto Longhi si rivolgeva all'amico Briganti, nella consapevolezza della gravità del sistema della tutela post bellica e di quanto fosse in pericolo il patrimonio storico-artistico del Paese, condizione che ci torna oggi ben presente, concludeva il passo con l'avvertita consapevolezza della: "*fragilissima condizione dell'esemplare unico e, se perduto, irriproducibile*".

Italia Nostra da oltre sessanta anni si è sempre posta costruttivamente nelle iniziative volte a mantenere, nella mutazione politica e sociale dei tempi, i principi garantiti all'articolo 9 della nostra Carta Costituzionale.

Questo contributo della nostra Associazione non vuole essere una voce *contro* ma una voce *per*. Le continue "Riforme/Organizzazioni/Riorganizzazioni" del Ministero hanno creato non poche perplessità per gli effetti generati sul sistema della Tutela; circostanze e criticità testimoniate anche dagli stessi addetti ai lavori.

Vogliamo pensare che ogni momento di riforma possa anche nascere da obiettive necessità e propositi positivi che tuttavia, se non calibrate con le dovute conoscenze e attentamente verificate con le molte discipline coinvolte, può comportare effetti opposti a quelli perseguiti e rischi per lo stesso meccanismo di gestione ministeriale che ormai da diverso tempo opera in as-

Si pubblica il contributo del Tavolo sui Beni culturali organizzato da Italia Nostra

soluta precarietà ed emergenza. Sir Francis Bacon, nella seconda metà del XVI secolo, coniò una frase assolutamente attuale: "*L'Uomo tanto può quanto sa*", ecco è in questo quadro che riteniamo di dovere richiamare l'attenzione ad approfondire gli effetti di ogni intervento su di una macchina tanto delicata quanto complessa quale è proprio il dicastero voluto da Giovanni Spadolini come ministero *per*.

Villa dei Misteri – Pompei, foto Raffaele Pagani (da Wikimedia Commons, CC-BY-SA-4.0)

Nelle discussioni che ci aspettano dovremo inevitabilmente richiamare documenti, appelli e proposte prodotti nel corso degli ultimi anni, fin d'ora tuttavia non possiamo non evidenziare con tutta la forza possibile alcuni preoccupanti aspetti.
Alle note che ci sentiamo di dover segnalare come precisazioni metodologiche come ad esempio il rilevare che lo strumento normativo licenziato non abbia seguito una via *partecipativa*. È vero che, nel caso del precedente gabinetto, i tentativi organizzati in tal senso si sono rivelati strumentalmente formali e non sostanziali. Il confronto continua invece ad apparirci indispensabile per la costruzione di un intento verso il mantenimento, la formazione e il riconoscimento della *comunità*.
Tra le note che la nostra associazione ha elaborato nel corso di questi ultimi anni riguardo ai provvedimenti legislativi adottati a partire dal 2014 in occasione dell'avvio delle riorganizzazioni del Ministero, vi è la perplessità sul ricorso al DPCM, anziché ad un procedimento legislativo di più ampia partecipazione.
Appare in tutta evidenza il progressivo depauperamento delle competenze tecniche e scientifiche del Ministero verso più generalistiche funzioni manageriali e amministrative che pure avrebbero diritto ad essere rigenerate in un processo di innovazione. Si segnala in proposito l'assoluta mancanza di una formazione continua del personale tecnico-scientifico, il mancato e tempestivo reintegro dei ruoli tecnici volto a sostituire il personale in quiescenza, l'assenza di adeguati inquadramenti giuridici e riconoscimenti economici dei funzionari chiamati a ricoprire delicati ruoli (RUP, direttori di istituti non dirigenziali responsabili di area, ecc.).
Contrariamente a quanto dichiarato negli obiettivi, le riorganizzazioni che si sono succedute dal 2014, hanno sostanzialmente determinato un'importante frattura negli elementi fondativi della disciplina dei beni culturali: la separazione tra tutela e valorizzazione; separazione del tutto evidente nella dissociazione degli istituti prettamente finalizzati alle attività di sorveglianza e gestione della tutela da quelli destinati alla fruizione e promozione culturale, declinata solamente come valorizzazione economica dei beni. Segretariati regionali e Soprintendenze da una parte; Direzione generale Musei, Direzioni regionali Musei e Musei Autonomi dall'altra.
C'è inoltre da rilevare quanto le scelte adottate finiscano per alimentare e ingrandire le ben note criticità presenti nella gestione dei beni culturali. Dalle dichiarazioni del Capo di gabinetto Lorenzo Casini (Giornale dell'Arte) è infatti possibile individuare le linee che hanno guidato le diverse scelte degli strumenti normativi. L'errata convinzione che le attività del Ministero siano riducibili a due separati settori: l'uno quello delle Soprintendenze intese come burocratici uffici preposti al rilascio di autorizzazioni e pareri su beni di proprietà privata; l'altro come gestioni di musei e luoghi della cultura di proprietà statale, trascura il compito primario del Ministero. Questo consistente nella conoscenza, tutela e conservazione del patrimonio culturale – pubblico e privato, maggiore e minore, centrale e periferico diffuso su tutto il territorio – assicurato in prima istanza dalla vigilanza e manutenzione continua e programmata dei beni.
In sintesi si osserva:

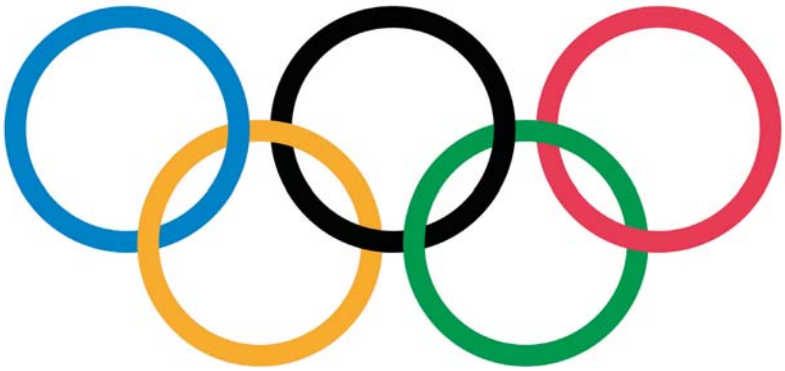
1) il Ministero si pone oggi sempre più come struttura volta alla valorizzazione, che non vogliamo demonizzare, ma che altrettanto certamente non può essere posta al di sopra del primato della tutela;

2) assoluta assenza di mezzi e di programmazione ordinaria degli interventi, con la rincorsa ad azioni di natura sempre più emergenziale; la nuova direzione generale per la sicurezza preposta alla gestione delle emergenze istituzionalizza di fatto la cattiva abitudine del "dopo";
3) la mancanza di una formazione continua del personale, tecnico-scientifico in particolare, che si accompagna ad un sempre più ridotto organico non commisurato ai nuovi compiti a causa dei mancati concorsi volti a sostituire in contemporanea i pensionamenti. Il ricorso a forme di precariato non può essere la soluzione ordinaria del problema;
4) la faticosa e non risolta riorganizzazione del disegno 2014/2016, le ulteriori difficoltà introdotte dalla riforma Bonisoli, oggi sostanzialmente annullata e riconsiderata dall'ulteriore riorganizzazione 2020, pone le strutture e il personale di fronte a una crisi di riferimento, mancando un disegno percorribile, con grave nocumento alla gestione della tutela;
5) la percezione diffusa è che a fronte delle difficoltà incontrate con la riforma 2014/16 l'ultima organizzazione, DPCM n.169 del 2 dicembre 2019 e successivi DD.MM. attuativi, non potrà che aggravare e sconvolgere il precario, insufficiente assetto delle varie istituzioni ministeriali presenti nei territori; pur apprezzabile l'intento, la nascita di nuove soprintendenze, senza preliminari studi non potrà che aggravare il sistema del rapporto con il territorio;
6) la presenza di più linee di comando parallele e interferenti: Segretario generale-Segretariati regionali; Direzioni generali-soprintendenze; Direzione generale Musei-Direzioni regionali musei-Musei e Siti autonomi di prima e seconda fascia (perché tale distinzione per funzioni analoghe?), nonché la duplicazione di istituti prefigura un intreccio disfunzionale di competenze e procedimenti; burocratizza in ultima istanza e appesantisce l'azione del ministero. L'atipico ministero tecnico-scientifico configurato da Spadolini è diventato con il tempo un esempio di ministero burocratico;
7) il modello organizzativo delle competenze uniche si è dimostrato tutt'altro che funzionale nell'impiego delle risorse di personale e va profondamente rivisto, sia nell'organizzazione delle competenze e procedure interne ed esterne, che nel ruolo dei rispettivi dirigenti, per il quale va salvaguardata la competenza tecnica evitando di andare come ora sembra da più parti invocato, verso un mero ruolo "manageriale – amministrativo" dei soprintendenti;
8) il caos degli archivi e laboratori pertinenti all'esercizio delle attività delle soprintendenze, conseguente alla nuova distribuzione degli istituti, ha comportato non poche criticità e rischia di portare alla perdita dei controlli dei vari procedimenti con grave nocumento sia alla tutela che ai servizi da rendere alla collettività. Il riferimento alle fonti primarie per lo studio, l'esame e gli approfondimenti di ogni azione (l'approvazione degli interventi, le istruttorie per le esportazioni, l'attività ispettiva) non può non riferirsi, alle fonti catalografiche, fotografiche e a tutti i procedimenti tecnico amministrativi precorsi;
9) l'arretramento dei settori archivi e biblioteche, ai quali erano stati già sottratti ruoli organici rispetto alle precedenti organizzazioni;
10) la missione primaria del MiBACT, oltre la tutela, di rendere il più possibile partecipata la cultura attraverso il patrimonio dei musei, monumenti ed aree archeologiche della nazione, si mostra sempre più secondario rispetto alla visione economicistica e non può essere ridotta alle "domeniche gratuite". Non trascurabile è l'avvertita necessità di favorire l'accesso e la condivisione del patrimonio culturale, attraverso forme diffuse di accesso per la comunità residenti, con un'evidente finalità sociale. ❑

Turisti alla fontana di Trevi, foto Sailko (da Wikimedia Commons, CC-BY-SA-3.0). Il lockdown farà riflettere sul "turismo d'assalto"?

La scarsa sostenibilità delle Olimpiadi Milano-Cortina 2026

Fra pochi giorni (dal momento in cui si scrive) il Senato dovrà esaminare e ratificare la conversione in legge del decreto legge del 11 marzo 2020, n° 16 approvato il 15 aprile di quest'anno dalla Camera dei Deputati e riguardante anche la necessità di aumentare di 243 milioni di euro gli oneri relativi all'organizzazione delle Olimpiadi invernali che si svolgeranno a Cortina e nella Lombardia nel 2026.
Italia Nostra e Mountain Wilderness Italia sono rimaste negativamente colpite dallo sbrigativo e non certo esaltante dibattito svoltosi alla Camera e dalle richieste di chi, seduto in Parlamento, vuole avere mano libera per portare a termine, senza i controlli delle Soprintendenze, l'assalto a quel poco che rimane dell'ambiente naturale del Paese.



I campionati mondiali del 2021 hanno già prodotto gravi manomissioni per rimodellare i profili delle piste, inaugurare nuovi impianti a fune con le loro mastodontiche stazioni di partenza e di arrivo e modificare la viabilità. Oltre all'urbanizzazione (fogne, elettricità, banda larga) della piana settentrionale di Cortina, dove è prevista l'edificazione di un villaggio olimpico in grado di ospitare più di dodicimila atleti e accompagnatori.
Ma la maggiore preoccupazione nasce dalla constatazione che grazie all'occasione olimpica si stanno sdoganando un'estesa serie di interventi infrastrutturali e di collegamenti a fune che, se realizzati, finirebbero per sottomettere definitivamente le Alpi centrali e le Dolomiti alla dittatura dello sci di pista in versione industriale e mercantilistica. Citiamo solo i ventilati caroselli che collegherebbero le piste di Cortina con quelle – lontanissime – di Agordo, di Arabba, perfino del Comelico e dell'Alto Adige, nel più assoluto disprezzo dei valori che hanno spinto l'UNESCO a dichiarare le Dolomiti Monumento del Mondo. Il progressivo riscaldamento del pianeta dovrebbe suggerire a qualunque operatore economico minimamente responsabile atteggiamenti e progetti radicalmente diversi.
Come si è già accennato, il DDL ora in esame al Senato mette più di una volta l'evento olimpico in relazione alle necessità di riscatto economico delle popolazioni del Cadore. Preoccupazione non priva di giustificazioni, di cui però la politica sembrava non accorgersi quando sottraeva irresponsabilmente risorse agli ospedali locali, alla mobilità interna, alle scuole, agli asili nido. Del resto anche ora si sente parlare solo di grandi opere, ignorando i reali bisogni quotidiani della gente.
Scendendo nel concreto ci permettiamo di suggerire agli onorevoli Senatori di inserire nel disegno di legge un articolo che renda esplicito che "ai sensi della normativa nazionale e comunitaria, è sottoposto a Valutazione Ambientale Strategica l'intero programma di opere attività e disposizioni che verranno predisposte o finalizzate per l'attuazione dei Giochi Olimpici (anche indirettamente, utilizzandone anche solo parzialmente poteri, procedure e/o finanziamenti)".
Un secondo emendamento dovrebbe richiedere la cancellazione della nomina di commissari per sveltire la realizzazione delle opere. Manovra questa pericolosa perché dà potere di by-passare le procedure autorizzative in materia di ambiente e paesaggio. Da qui al 2026 c'è tutto il tempo per fare le cose per bene e acquisire le autorizzazioni, senza operare in emergenza. ❑

Potete leggere il documento completo con le osservazioni: www.italianostra.org

Si pubblica il comunicato stampa a firma dei presidenti nazionali di Italia Nostra Ebe Giacometti e di Mountain Wilderness Italia Franco Tessadri

Viva il Green Deal, ma non a spese del paesaggio

Le associazioni firmatarie considerano con preoccupazione l'incremento indiscriminato delle rinnovabili elettriche previsto al 2030

Le associazioni firmatarie considerano con preoccupazione il ritorno dell'occupazione di terreni agricoli con impianti fotovoltaici

Italia Nostra, Mountain Wilderness, Pro Natura, Amici della Terra, CNP, Wilderness Italia, Comitato per la Bellezza, Altura, Movimento Azzurro, Salviamo il Paesaggio, Gruppo San Rossore e Assotuscania sono contrari alla proposta del Ministro per la Pubblica Amministrazione, Fabiana Dadone, di introdurre una Commissione di VIA semplificata per le energie rinnovabili.
Denunciano la campagna di delegittimazione delle Soprintendenze e delle politiche di tutela del paesaggio, in atto da qualche mese, da parte dell'ANEV, l'Associazione delle imprese che producono energia eolica, impropriamente riconosciuta dal Ministero dell'Ambiente come associazione ambientalista. L'ANEV ha acquisito un peso crescente nelle decisioni sulle Energie Rinnovabili, grazie ai profitti realizzati dai propri associati negli ultimi dieci anni di sovraincentivazione delle pale eoliche, e riesce a sollecitare in difesa dei propri interessi parti della politica e dei media, coinvolgendo persino alcune associazioni ambientaliste, pretendendo che esse siano rappresentative di tutto il movimento.
Le associazioni firmatarie, invece, considerano con preoccupazione l'incremento indiscriminato delle rinnovabili elettriche che prevede, di qui al 2030, di raddoppiare le pale eoliche e di tornare ad occupare i terreni agricoli con gli impianti fotovoltaici. Pensano che la realizzazione del Piano nazionale integrato Energia e Clima non debba scavalcare gli unici organi dello Stato rimasti a difendere il Paesaggio, la cui tutela è inserita tra i principi fondamentali della Carta Costituzionale (art. 9). Precisano che in nessun caso possa essere considerato ammissibile sacrificare i suoli coltivabili alla riduzione del CO_2, né è pensabile sfigurare tutte le nostre montagne e i crinali con pale eoliche gigantesche, alte fino a 180 metri e tali da mettere a rischio l'avifauna.
Considerando che nessuna azione umana è priva di "impronta ambientale", le associazioni firmatarie auspicano che il Green Deal europeo in difesa del clima globale consenta di scegliere tecnologie e modalità sostenibili per l'ambiente ma anche per il territorio e per il paesaggio.
Chiedono quindi di escludere gli impianti fotovoltaici a terra, di individuare con precisione le superfici edificate adatte, urbane e industriali, e di favorire la loro copertura con pannelli fotovoltaici, e di vietare la proliferazione indiscriminata di impianti eolici devastanti.
Sarebbe un disastro se la più grande mobilitazione ambientale del secolo portasse alla distruzione del paesaggio e del territorio. ❑

Si pubblica il comunicato stampa di Italia Nostra, Mountain Wilderness, Pro Natura, Amici della Terra, CNP, Wilderness Italia, Comitato per la Bellezza, Altura, Movimento Azzurro, Salviamo il Paesaggio, Gruppo San Rossore e Assotuscania

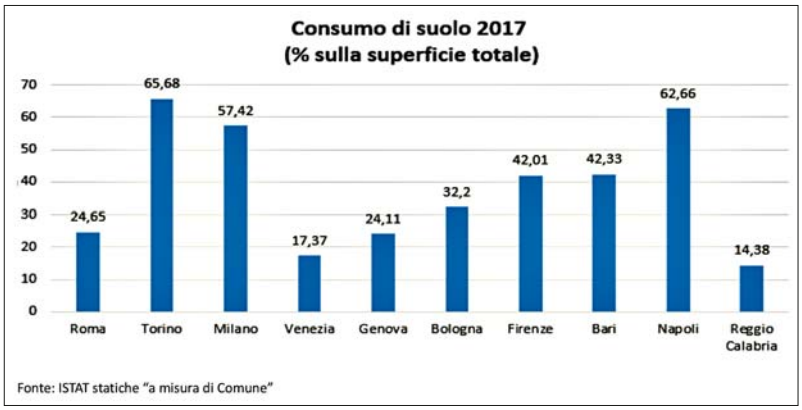
Sul consumo di suolo il Parlamento non ricominci da zero

GIACINTO GIGLIO
Consigliere nazionale di Italia Nostra

Il consumo di suolo è un'emergenza, la conferma ci viene dai dati dell'ISPRA (http://www.isprambiente.gov.it/it/events/presentazione-del-rapporto-nazionale-consumo-di-suolo-dinamiche-territoriali-e-servizi-ecosistemici-edizione-2019) e dai dati ISTAT sui comuni italiani (http://amisuradicomune.istat.it/aMisuraDiComune/). Infatti negli ultimi anni (2013-2015) si sono consumati 250 kmq, in media 35 ha al giorno (pari a 35 campi di calcio ogni giorno) con una velocità di 4 mq/sec. Il consumo di suolo interessa aree di pianura fertile, che con lo *sprawl* urbano (la dispersione insediativa) provocano frammentazione della maglia agraria e degradazione del paesaggio.

Il suolo è una risorsa non rinnovabile, limitata, e non si può avere un bilancio ecologico positivo facendo compensazioni e perequazioni urbanistiche

Di seguito riportiamo i dati più recenti relativi al consumo di suolo delle città capoluogo delle aree metropolitane.
Con il consumo di suolo abbiamo costi generali in termini di perdita economica dei servizi ecosistemici (Supporto alla vita, Regolazione, Approvvigionamento, Culturali) compresi tra i 538,3 e gli 824,5 Mln/anno e i 36.000-56.000 €/ha. Se facessimo un'Analisi Costi – Benefici sociali, non ci sarebbe corrispondenza tra costi (consumo di suolo) e benefici sociali (abitativi e produttivi), infatti secondo l'ISTAT nel nostro Paese ci sono i cosiddetti "vuoti a perdere": 7 milioni di abitazioni non utilizzate, 700.000 capannoni dismessi, 500.000 negozi definitivamente chiusi, 55.000 immobili confiscati alle mafie. Invece, il Ministero delle politiche agricole ed alimentari (Mipaaf) ricorda che già oggi il nostro Paese produce solo l'80-85% del proprio fabbisogno alimentare, a causa della perdita di suoli fertili e del fenomeno "dell'accaparramento delle terre": siamo costretti ad importare agrumi, grano, olio, orzo, patate o a spingere sull'agricoltura industrializzata di sintesi (concimi/pesticidi). Nonostante il comparto agricolo alimentare oggi produca un giro di affari di 26,58 Mld di euro (14 Mld in agricoltura) e un'occupazione di 600.000 lavoratori.
Nei prossimi anni sempre di più il nostro suolo sarà interessato dai cambiamenti climatici, con grave perdita di biodiversità, dalla desertificazione e, come già detto, dalla perdita di servizi ecosistemi. Il suolo è un "bene comune", una risorsa non rinnovabile, limitata, e non si può avere un "bilancio ecologico" positivo facendo compensazioni e perequazioni urbanistiche. Attualmente il suolo urbanizzato "guadagna" il 56,3% delle superfici agricole e il 4,3% di quelle naturali, mentre i suoli agricoli guadagnano il 24,1% (intensificazione agricola) dal suolo naturale e nello stesso tempo cedono il 15,6% ai boschi. Di fronte a questa emergenza, "l'arresto" del consumo di suolo è l'unica soluzione, che obbliga al recupero dei centri storici e aree ad essi equiparati (edificate prima 1940) e la rigenerazione urbana sostenibile, senza nuovo consumo di suolo, di aree edificate degradate o con vincolo paesaggistico. La "rigenerazione sostenibile" deve prevedere l'uso della bioedilizia, ma anche la riduzione di volumi esistenti, per liberare spazi urbani da destinare a giardini, parchi urbani, reti ecologiche, forestazione urbana, campagna urbana, ecc.
Recentemente anche la Corte dei Conti è intervenuta con la deliberazione del 31 ottobre 2019, n. 17/2019/G e ha dichiarato: "I dati scientifici a disposizione dimostrano che il Paese è interessato, in misura crescente e preoccupante, da fenomeni diffusi



Fonte: ISTAT statiche "a misura di Comune"

Nuraghe, industria e viabilità (Castelsardo) – vedi Bollettino n. 499. Foto Maria Paola Morittu

di dissesto idrogeologico che si sono acuiti sia per gli effetti dei cambiamenti climatici, ma anche e soprattutto per l'aumento del consumo del suolo nel nostro Paese che è passato dal 2,7 per cento degli anni '50 al 7,65 del 2017". Dal 2011 il Forum italiano per il Paesaggio (rete civica che raccoglie più di mille associazioni) ha elaborato, con la collaborazione di 75 esperti, una "Proposta di legge per l'arresto del consumo di suolo" che ha messo a disposizione delle forze politiche del nostro Paese (vedi Bollettino n. 499 – Obiettivo consumo di suolo zero). Italia Nostra ha costituito un gruppo di lavoro che ha esaminato le 13 Proposte di Legge sul "consumo di suolo" (alla Camera on.li: Daga, Muroni, Donno, Galloni, Giannella, e al Senato sen.: la Mura, Nastri, Tarrico, De Petris, Nugnes). Nel maggio 2019 Italia Nostra è stata anche chiamata in audizione dalla Commissione Congiunta Ambiente di Camera-Senato e ha presentato delle proprie memorie. La nostra associazione esaminando le proposte di legge si è trovata di fronte a testi normativi che non avevano neanche nel titolo le parole "consumo di suolo" e nelle quali si parlava invece di riqualificazione di aree urbane degradate, di agevolazioni del credito d'imposta per l'acquisto di fabbricati da restaurare, rigenerazione urbana, perequazione, compensazione e incentivazione urbanistiche, terreni abbandonati, orti sociali, bilancio ecologico comunale, ecc.
In attesa di una norma nazionale, quasi tutte le regioni italiane, tranne il Trentino-Alto Adige (esclusa la provincia di Bolzano) hanno normato in questa materia di legislazione concorrente. Le leggi regionali citano nei testi normativi urbanistico-edilizi "riduzione", "limitazione" o "contenimento" del consumo di suolo, salvo poi non indicare nell'articolato né limiti temporali né relativi alle percentuali di riduzione progressiva. Certamente la meta europea di un consumo netto di suolo pari a zero entro il 2050 è insufficiente e così facendo le regioni hanno dato impulso a nuovo consumo di suolo e alla speculazione. I lavori

La spiaggia di Lignano Sabbiadoro. Foto di Gabriele Cragnolini

parlamentari sono fermi nonostante l'on. Nugnes, presidente della Commissione Ambiente del Senato, avesse presentato un DdL unificato delle 13 PdL proposte, che non è mai stato discusso in Commissione (nel frattempo l'on. Nugnes è stata espulsa dai M5S ed è passata nel gruppo misto). Da pochi giorni è stato nominato il nuovo presidente della Commissione, On. Morassut (PD), che dovrebbe riprendere la trattazione partendo dal testo unificato. ❑

Casamicciola, recuperato il "Cristo con la Trinità"

MARIA ROSARIA IACONO
Consigliera nazionale di Italia Nostra

Tra il 2016 e il 2017 tragici eventi sismici hanno ancora una volta sconvolto l'Italia Centrale e l'Isola d'Ischia. Italia Nostra, passata la prima fase emergenziale, ha voluto dare un contributo concreto alla ricostruzione e al recupero del patrimonio storico e artistico. Nel febbraio 2018 comunica alle Istituzioni competenti a livello territoriale la volontà di destinare 50.000 euro per il restauro di opere d'arte provenienti dalle regioni danneggiate dai terremoti un contributo certamente minimo, una goccia nel mare, di fronte alla gravità dei danni e alla quantità e qualità del patrimonio artistico e architettonico danneggiato. Abbiamo voluto però, con questo piccolo contributo, accanto al risultato concreto di riportare dei beni alla loro originale configurazione, sottolineare ancora una volta la fragilità del nostro patrimonio e la difficoltà di prendersene cura. È necessario salvaguardarlo dagli eventi naturali catastrofici non con azioni *post*, ma incentivando *ante* la prevenzione[1] con tutte le metodologie che la moderna tecnologia ci offre. Abbiamo il Sistema Informativo Geografico della "Carta del Rischio del Patrimonio Culturale"[2] ancora poco utilizzato soprattutto dagli enti locali. Solo costruendo un'adeguata rete di prevenzione dal rischio naturale e usando le moderne tecnologie, potremo in futuro contare sempre meno danni, alle persone e alle cose, in questo nostro Paese "ballerino".

Il "Cristo con la Trinità" dopo il restauro, foto ricevuta da Maria Rosaria Iacono

Il 21 agosto 2017 alle ore 21 l'isola d'Ischia è stata colpita da un sisma[3] di magnitudo 4 con ipocentro a 1,7 chilometri di profondità, il cui epicentro si rivelò essere quasi lo stesso del terremoto del 1883.

Anche questa volta abbiamo assistito alla tragedia di vite umane perdute, al crollo di abitazioni, di strutture alberghiere e termali con conseguente inagibilità e l'allontanamento di quasi duemila persone da Casamicciola verso gli altri comuni dell'isola e altrove.

Subito è tornato alla memoria quanto avvenne nel 28 luglio 1883, tragedia ancora presente nei racconti dei più anziani e nelle esperienze dei sopravvissuti di separazioni, di ricostruzione difficile, di desiderio di ricomporre la comunità di appartenenza. E all'epoca la ricostruzione della chiesa Parrocchiale, dedicata a Santa Maria Maddalena penitente, in soli due anni (8 luglio 1894-31 maggio 1896), rappresentò anche fisicamente il ricomporsi della comunità.

Nel 2017, dopo il sisma c'è stato subito un intervento corale per la messa in sicurezza delle persone e del patrimonio culturale. Tra giovedì 31 agosto e venerdì 1 settembre, presso la chiesa di S. Maria Maddalena a Casamicciola dichiarata inagibile, già era stato effettuato il recupero di circa 100 opere e oggetti di arte sacra e l'archivio parrocchiale[4]. Da recuperare e ricostruire non sono però solo i beni materiali: c'è la comunità che ha cominciato a disperdersi in sistemazioni provvisorie dei gruppi familiari e amicali. Per questo la scelta di Italia Nostra si è orientata nel contribuire al recupero di un'opera d'arte valutandone non solo stato di conservazione, i danni subiti nel sisma, il pregio artistico, ma il valore identitario presso la comunità.

Tutto il materiale una volta recuperato è stato ripulito, classificato e imballato, ed

[1] *Pierluigi Cara, Cosmo Mercuri, La Cartografia degli Aggregati Strutturali a supporto della Salvaguardia dei Beni Culturali in Emergenza*, in "Archeomatica" N°3 settembre 2017, pp. 10-13

[2] Informazioni sul Sistema - ICR - *Carta del Rischio*, www.cartadelrischio.it› ita›

[3] Dati Dipartimento della protezione civile.

[4] *Terremoto a Ischia: recupero opere dalla chiesa Santa Maria della Maddalena a Casamicciola Terme, 31 agosto 2017*, www.protezionecivile.gov.it/media-comunicazione/foto-video/.

è stato successivamente trasferito, per la conservazione temporanea, presso il deposito individuato da Carabinieri NTPC e Mibact presso il Museo diocesano di Ischia Porto. Qui, con la collaborazione tecnico-scientifica del Segretariato regionale per la Campania – Unità di crisi Terremoto Ischia 2017, della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e paesaggio per l'Area Metropolitana di Napoli, la grande disponibilità della Diocesi di Ischia e del parroco della Chiesa di Santa Maria Maddalena di Casamicciola, è stata scelta la tela dipinta ad olio con cornice in legno monocroma e dorata raffigurante "Cristo con la Trinità" di ignoto inizio secolo XIX. La tela di grandi dimensioni (cm 180 x 136) era collocata al di sopra del terzo altare della navata di destra alla Basilica di S. Maria Maddalena, poco distante dal pulpito in legno.

La scheda progettuale di restauro della tela con relativo computo è stata redatta dal funzionario responsabile del procedimento, dott. Giovanni Barrella, della competente Soprintendenza ABAP per l'area metropolitana di Napoli. Lo stesso ufficio ci ha anche segnalato le imprese in possesso dei requisiti di legge per il restauro su manufatti artistici residenti nell'isola d'Ischia o che vi avevano prestato opera nell'ultimo anno. A seguito dell'accordo sottoscritto (22 ottobre 2018) tra Italia Nostra, la Diocesi di Ischia e l'impresa individuata, Laboratorio Restauro Opere d'Arte di Annalisa Pilato[5] si è avviato il restauro.

Il dipinto raffigura il Cristo morto, avvolto da un manto bianco adagiato sulle gambe dell'Eterno Padre, sulla cui spalla destra un angelo gli bacia la mano, all'apice del dipinto lo Spirito Santo sotto forma di colomba. È un'opera, di autore ignoto, di gusto accademizzante, nella quale però sono ancora forti gli influssi della pittura solimenesca.

La tela, in cornice policroma e dorata, si presentava gravemente danneggiata in seguito al terremoto dell'agosto del 2017, a cui si aggiungeva un pregresso stato di degrado.

Presentava una lacerazione del supporto di circa 30 centimetri causata dalle macerie nel centro della scena con notevoli sollevamenti e cadute di preparazione e pellicola pittorica intorno ad essa.

Il lavoro di restauro ha presentato la maggiore difficoltà nella risarcitura del taglio longitudinale. La lacerazione di 30 cm, dopo la stiratura dal retro, è stata spianata, eliminando tutte le deformazioni del taglio. Per il dettaglio del lavoro di restauro si rimanda alla relazione di restauro, presentata nel luglio 2019[6].

D'accordo con la Soprintendenza e la diocesi avevamo programmato di presentare l'opera restaurata durante le passate festività pasquali, quando si sperava che sarebbe stato possibile ricollocarla al suo posto nella Basilica di Santa Maria Maddalena, che si pensava sarebbe stata aperta al culto.

La tela prima del restauro e dettaglio dello strappo, immagini ricevute da Maria Rosaria Iacono

Purtroppo la gravissima emergenza sanitaria che ha colpito il nostro Paese, ci ha costretto a sospendere l'iniziativa. Ma è solo rimandata, la riapertura dei luoghi di culto, la ricollocazione delle opere d'arte sopravvissute ai diversi eventi tragici, naturali e non, dei nostri tempi, sono occasioni di ricostruire comunità e coesione sociale. ❑

[5-6] cfr. documentazione originale presso Ufficio nazionale Amministrazione di Italia Nostra

Restaurato il "S. Crispino e S. Crispiniano" di Norcia

EMANUELA D'ABBRACCIO
Restauratrice opere d'arte

Il dipinto, olio su tela, dalle dimensioni di cm 225x173 raffigurante 'S.Crispino e S.Crispiniano' protettori dei calzolai, proviene dalla Chiesa di S.Giovanni di Norcia e collocata nella Chiesa del Crocifisso in epoca passata. Tale complesso, quasi completamente crollato a seguito dell'evento sismico del 30 ottobre 2016, sorgeva alla sommità di Norcia (Capolaterra), a ridosso delle mura urbiche, ed era stato ricostruito in buona parte nel 1700, dopo un altro importante terremoto. Da quel tempo ad oggi, la struttura, ha passato indenne almeno altri quattro eventi sismici, ma questa volta purtroppo non ha avuto scampo. La tela in questione era collocata sulla parete sinistra in prossimità del presbiterio, unica parete non crollata, e al suo recupero portata nel deposito Regionale di Santo Chiodo di Spoleto-PG. Tale deposito è stato organizzato appositamente per ricoverare le opere recuperate dalle chiese, crollate o inagibili del nostro territorio duramente colpito. La struttura ospita circa 6.500 nostri tesori tra tele, tavole, frammenti di affreschi, sculture, pietre... in attesa di essere restaurate e riportate nei loro luoghi d'origine là dove sarà possibile. Grazie alla grande sensibilità ed al contributo dell'Associazione Italia Nostra, che ha permesso di poter recuperare il dipinto e ridare la possibilità alla popolazione di poterlo godere nuovamente. La tela, attualmente in fase di restauro, presentava danni dovuti al crollo di una parte del tetto che l'ha colpita, creando strappi e lacerazioni diffuse sull'intera superficie pittorica per cui era cattivo il suo stato di conservazione. Il primo pronto intervento è stato eseguito all'interno del laboratorio di restauro del Deposito Regionale di Santo Chiodo consistente in una spolveratura, una tassellatura in prossimità degli strappi e dei tagli e l'applicazione di una tela di supporto, applicata sul retro, per tenerla in tensione. Il dipinto necessitava, poi, di un completo intervento di restauro consistente in un' adeguata velinatura, applicazione di inserti in prossimità delle lacune maggiori e del consolidamento fronte-retro della pellicola pittorica per poi effettuare la foderatura, pulitura della policromia e stuccatura delle lacune. Attualmente l'opera è nella fase finale di restauro, ma non meno complessa: la reintegrazione pittorica, che, concordata con la D.L., la riporterà al suo antico splendore. ❑

La tela raffigurante "S. Crispino e S. Crispiniano", foto ricevute da Emanuela D'Abbraccio. *Nella pagina successiva*, le opere prima e dopo il restauro: il "S. Girolamo", la "Madonna con Bambino e santi" e il Crocifisso ligneo, foto ricevute da Antonio Pagnanelli

A Camerino la "restituzione" di tre capolavori

SEZIONE DI MACERATA
DI ITALIA NOSTRA

A Camerino il 14 dicembre scorso, in un incontro pubblico, è stato presentato il restauro, finanziato dal Consiglio direttivo nazionale di Italia Nostra, di tre opere danneggiate dal sisma del 2016: un ***"San Girolamo"***, dipinto olio su tela del XVII secolo e di artista ignoto che raffigura San Girolamo fuori dalla Grotta nell'atto di scrivere il libro ispirato dalla luce divina; una ***"Madonna con Bambino e santi"***, dipinto olio su tela del XVI secolo, che raffigura la Madonna in trono e Gesù Bambino in braccio con il globo celeste in mano e giovani santi al suo fianco, probabilmente i santi fratelli Cosma e Damiano (i dipinti erano entrambi presenti nella Chiesa di S. Maria delle Grazie di Camerino); un ***Crocifisso ligneo*** che era conservato nella Chiesa di San Benedetto a Cessapalombo, attribuito dallo storico dell'arte Matteo Mazzalupi all'artista camerte Lucantonio di Giovanni Barberetti intorno alla metà del secondo decennio del '500.

In una ricostruzione che tarda ad avviarsi c'è infatti un immenso patrimonio artistico su cui si fondano le comunità del nostro entroterra e che dobbiamo salvare; questo l'obiettivo che Italia Nostra si è posta con l'urgenza di far qualcosa di sostanziale legato al rischio e all'importanza della posta in gioco, ma anche con l'entusiasmo nel dare un segno di vicinanza ed un contributo alla ricomposizione di comunità così provate dalle devastanti scosse del 2016. Le opere d'arte restaurate, e così "restituite" alle comunità locali, sono state indicate dalla Soprintendenza e dal Segretariato Regionale del Mibact per le Marche, per il loro elevato valore artistico ma anche per il forte danneggiamento che presentavano. A coordinare l'intervento per Italia Nostra è stato il presidente della Sezione di Macerata arch. Antonio Pagnanelli.

La presentazione del restauro di queste opere è avvenuto con un incontro pubblico che ha visto la presenza dei sindaci di Camerino, Sandro Sborgia, e di Cessapalombo, Giuseppina Feliciotti, dell'arcivescovo Francesco Massara, della direttrice del museo diocesano di Camerino Barbara Mastrocola, del Comandante Grasso del NTPC, di Pierluigi Moriconi della Soprintendenza, del restauratore Moreno Angelani (insieme ai suoi collaboratori Kevin Angelani e Silvia Conte), dello storico Don Sandro Corradini e degli esponenti di Italia Nostra. ❑

Il Porto vecchio di Trieste: ampliate le tutele

ANTONELLA CAROLI
Consigliera nazionale di Italia Nostra

Molte le iniziative della sezione triestina di Italia Nostra che ormai da circa trent'anni hanno tenuto i fari accesi sul distretto storico portuale di Trieste, importante patrimonio, sempre in pericolo. Italia Nostra lo ha portato alla ribalta internazionale, promuovendo e partecipando a convegni e meeting, portandolo attraverso mostre e incontri negli Istituti Italiani di cultura all'estero, lanciando appelli per la sua conservazione con le firme di studiosi internazionali e fondando nel 2010 il Comitato scientifico internazionale per il porto vecchio di Trieste che ha sede ad Amburgo.

Dagli anni settanta molti sono stati i progetti di riqualificazione presentati da società e archistar per il *waterfront* più appetitoso al mondo, che prevedevano l'abbattimento degli edifici monumentali e interventi che avrebbero compromesso, o addirittura cancellato, l'identità storica del sito.
Malgrado il ritardo culturale, soltanto grazie alla campagna "vincoli" promossa da Italia Nostra, il Porto vecchio è stato tutelato nell'agosto 2001 dal Ministero per i Beni e le Attività culturali, con l'impegno particolare dell'allora sottosegretario Vittorio Sgarbi, con vincoli di tutela diretti, indiretti e prescrizioni allo scopo di salvaguardarli e di consentire la riqualificazione di tutta l'area attraverso proposte progettuali che non alterassero l'esistente.
Si era trattato di un provvedimento urgente e importante dato che le numerose vicissitudini sul riuso dell'area e le proposte progettuali ne avevano condizionato e messo in pericolo "la conservazione e la valorizzazione" e avevano reso più difficile la comprensione del valore del sito. Gli studi e le ricerche di Italia Nostra sul patrimonio del distretto storico portuale si erano rivelati determinanti per la tutela, anche se non erano stati ancora completati. Per raggiungere gli obiettivi, Italia Nostra di Trieste ha attivato un coordinamento settimanale presso la propria sede che vede una costante e folta partecipazione di soci, cittadini, professionisti, studenti, imprenditori e altri interessati. Questi incontri sono stati ufficializzati con meeting pubblici e conferenze stampa che hanno favorito la collaborazione con gli enti preposti, Comune e Soprintendenza, tanto da redigere nel 2018 un masterplan condiviso che è stato presentato anche al MiBAC a Roma. Il masterplan è sostanzialmente un piano direttorio, come quello già presentato da Italia Nostra nel 2013, aggiornato a seguito della sdemanializzazione dell'area e del passaggio di competenza dall'Autorità portuale di Trieste al Comune delle aree a terra. Una dividente demaniale assegna invece competenze al Comune e all'Autorità portuale per le aree che si affacciano sul mare.
All'epoca dell'assentimento dei vincoli nel 2001, alcuni edifici storici minori, presenti in aree interdette e coperti da una folta vegetazione, erano sfuggiti all'attenzione e non erano stati vincolati, come nel caso degli edifici del quartiere Ford, della Rimessa storica e del magazzino 27 b. Procedure amministrative e percorsi alternativi alla tutela, non sempre conosciuti, avevano impedito a Italia Nostra di proseguire nello studio di alcune aree e di agire con completezza. I nuovi interventi e proposte progettuali non chiare hanno portato la sezione di Trieste a riaprire urgentemente la campagna vincoli inviando immediatamente documentazioni al Mibact e al Comune di Trieste e richiedendo un sopralluogo congiunto.
Abbiamo ottenuto il sopralluogo congiunto, che si è concluso nel migliore dei modi, al quartiere Ford del Porto vecchio tra la Soprintendente di Archeologia, Belle Arti e Paesaggio del Friuli Venezia Giulia Simonetta Bonomi, l'assessore del Comune di Trieste Giorgio Rossi, i dirigenti di settore Enrico Conte e Giulio Bernetti, affiancati da altri tecnici, la scrivente presidente di Italia Nostra sezione di Trieste Antonella Caroli e il segretario della sezione Bruno Ricamo.
Gli edifici in questione, la Rimessa storica delle locomotive, la stazione di smistamento ferroviario, il magazzino 27 b e il quartiere Ford, per i quali Italia Nostra aveva richiesto la verifica di interesse culturale già nell'ottobre 2019, si trovano ora in un'area oggetto di interventi della nuova viabilità di accesso al Porto vecchio, accelerati dall'evento di ESOF 2020, Trieste capitale europea della scienza che prevede la costruzione di un nuovo cen-

tro congressi, realizzato sul preesistente del magazzino 28 in cemento armato e una parte di nuova costruzione. Nel corso del sopralluogo sono stati ritrovati tra gli scarti di cantiere anche la colonna d'acqua di alimentazione ferroviaria e i due pali della prima linea elettrica di Trieste.
Questo è uno dei casi in cui si dimostra come in qualsiasi intervento su un sito storico si possa ancora scoprire edifici e manufatti importanti, e quindi prima di una demolizione o di una trasformazione bisogna conoscerne la storia e capire con "quale edificio si ha a che fare". Il silenzio del magazzino 27 b, così discreto e nascosto, è stato interrotto dal suo forte linguaggio architettonico, più forte del rumore delle ruspe, ormai palese come la sua forma semplice e importante fra le costruzioni del Porto vecchio. Nel caso del magazzino 27 b si riconoscono all'interno l'applicazione del sistema Hennebique e, nella facciata posteriore, i caratteri stilistici della Wagnerschule.
L'attuale degrado dell'edificio, come per tutti gli altri monumentali, più che ai comportamenti strutturali è dovuto all'enorme tempo trascorso in attesa che si decidesse sulla sua sorte. Prima di tutto viene il rispetto della storia, come già accaduto a Londra, Amburgo e in tante altre città porto, e poi a seguire gli interventi di riqualificazione. Il valore del patrimonio storico architettonico in cemento armato resta ancora oggi di difficile valutazione per attuare adeguate politiche di tutela. Le problematiche restano connesse all'aggettivo storico, da riferire anche all'edificio realizzato in conglomerato cementizio armato. Il valore storico di questi edifici non è rappresentato solo dalla loro centenaria storia ma da sistemi costruttivi, brevetti allora sperimentali, ormai abbandonati e superati da nuove tecnologie, ma che restano nella storia delle costruzioni.
Il distretto storico portuale di Trieste, per il suo alto valore, non può essere trattato come un parcheggio diffuso o come un'area liberabile dove si può fare di tutto, mescolare antico e moderno, generando un effetto domino in cui un intervento tira l'altro, alterando gravemente l'identità del luogo tanto da renderlo irriconoscibile.

Il magazzino 27 b e il quartiere Ford
La complessità del quadro generale entro il quale si articola il quartiere Ford porta alla trasformazione di un luogo prettamente portuale in uno dal significato prettamente industriale: fabbrica Ford. Nel 1923 nel porto di Trieste nasceva il primo stabilimento italiano della Ford Motor Company. Henry Ford, presidente del colosso americano, dalla sede di Detroit, dopo Manchester scelse il più grande porto dell'Adriatico (Trieste), all'epoca capolinea dei traffici marittimi con l'Oriente, per costruire una nuova fabbrica per il montaggio di autovetture e trattori.
Il sito era particolarmente idoneo in quanto già dotato di reti ferroviarie interne e piattaforme girevoli, che permettevano più facilmente la movimentazione dei mezzi e la distribuzione dei componenti delle auto.

Porto vecchio di Trieste, magazzino 27b. Foto ricevuta da Antonella Caroli

Lo stabilimento Ford Motor Company d'Italia di Trieste venne chiuso d'autorità dal Prefetto, in seguito a un telegramma del Duce, "per superiori motivi d'interesse nazionale", il 26 ottobre 1929, anche se l'attività cessò definitivamente nel 1931.
La facciata anteriore del magazzino 27 e quella posteriore (27b), ancora esistenti, dovrebbero quindi essere valorizzate insieme alla parte originaria del 27b, tuttora conservata.
A pochi chilometri da Trieste, a Farra d'Isonzo (Gorizia) si trova il Museo Ford fondato da Paolo Gratton nel 1987.

La rimessa storica delle locomotive e la stazione ferroviaria
Si tratta delle due piccole storiche fabbriche risparmiate alle demolizioni e che oggi restano ancora a testimonianza dell'identità storica ferroviaria-portuale.
L'edificio della Stazione di Smistamento Barcola (*"Rangier Bahnhof Barcola"*): parte integrante del sistema ferroviario portuale, scalo di smistamento Barcola, essenziale struttura di interfaccia porto-ferrovia. Scalo attivo con la linea stessa dal 1887 e allora

gestito dalle Ferrovie Statali Austriache (kk-StB) distinte dalla Suedbahn (o "Meridionale") che gestiva la stazione, oggi Centrale, posta oltre il muro di cinta doganale.
Quali parti integranti del sistema ferroviario portuale i due edifici rivestono rilevante interesse storico, l'uno quale edificio di stazione da dove si sovraintendeva alla circolazione con un capostazione e altri addetti alle manovre ed ai controlli doganali, l'altro edificio (Rimessa) adibito, con i due binari coperti, all'accudienza, manutenzione e ricovero delle locomotive a vapore che qui avevano capolinea. La rimessa è tuttora dotata di fosse di visita per la manutenzione locomotive con attrezzature d'officina, all'esterno la colonna per il rifornimento acqua, ritrovata tra gli scarti di cantiere.

La rimessa storica (foto N. Gasparo) e un'immagine dell'interno (foto ricevute da Antonella Caroli)

Per i due fabbricati, sia per la loro valenza storica che per le possibilità future di utilizzo per gestione dei rotabili e/o iniziative museali, è stato richiesto un provvedimento di tutela in analogia alle altre parti dell'infrastruttura ferroviaria portuale.

Porto vecchio di Trieste: cenni storici
Il Porto Vecchio di Trieste copre un'area di circa mq. 601.403, estendendosi dallo sbocco del Canale di Ponte Rosso all'abitato periferico di Barcola. Comprende cinque moli (moli 0, I, II, III, IV), 3100 metri di banchine di carico e scarico merci, 23 grandi edifici tra hangars (in origine 38 corpi di fabbrica), magazzini e altre strutture, è protetto da una diga foranea ed è direttamente collegato alla vecchia ferrovia del 1857.
L'aspetto del Porto Vecchio di Trieste è diverso da quello dei porti dell'area mediterranea in quanto riproduce, nell'impianto urbanistico e nelle regole costruttive dei suoi edifici, le caratteristiche dei Lagerhauser (brani di città destinati alla movimentazione delle merci) dei porti del nord-Europa, come la Speicherstadt di Amburgo.

Il Porto Vecchio di Trieste fu costruito tra il 1868 e il 1887, dopo un'ampia fase progettuale, per volontà dell'impero austroungarico che doveva dotarsi, a Trieste, di un grande porto capace di gestire il retroterra dell'Austria-Ungheria.
Nel Porto Vecchio di Trieste le strutture portuali, i magazzini, gli hangars, gli edifici speciali (centrale idrodinamica e Sottostazione elettrica di riconversione), con le loro tipologie costruttive, le gru e le attrezzature elettromeccaniche testimoniano un aspetto essenziale della città-porto dell'ottocento e del primo novecento.
La loro costruzione, che si fondava su progetti di altissima qualità architettonica e su tecniche d'avanguardia nell'uso del cemento armato, è un documento dell'epoca pionieristica dei brevetti detenuti dalle grandi imprese edili europee che avevano le loro filiali a Trieste (brevetto Hennebique della Ing. Odorico & C, brevetto viennese Ing. Edmund Ast & Co, brevetto Wayss della Wayss, Freitag & Meinog di Innsbruck, brevetto della ditta triestina Ing. Geiringer e Vallon).
Il completamento dei magazzini del Porto vecchio di Trieste si protrasse fino all'inizio del Novecento in quanto richiese interventi straordinari di consolidamento delle fondazioni e delle banchine e dei manufatti.

Il Polo Museale del Porto di Trieste e i primi restauri
I due edifici speciali, Centrale idrodinamica e sottostazione elettrica di riconversione, costituiscono il Polo museale del Porto di Trieste, iniziativa promossa nel 2004 da Italia Nostra con un percorso di realizzazione condiviso dalla Soprintendenza regionale del Friuli Venezia Giulia, Regione Friuli Venezia Giulia e Autorità portuale.
A partire dal biennio 2012-2013 la Centrale Idrodinamica e la Sottostazione elettrica di riconversione del Porto Vecchio di Trieste sono state aperte al pubblico dall'Autorità portuale di Trieste con il contributo dei volontari di Italia Nostra. In questi anni altri edifici sono stati restaurati dall'Autorità Portuale: il magazzino n. 1 sul molo quarto, il magazzino n. 26, la casa della piccola amministrazione e i varchi d'ingresso. ❑

Per conoscere il Porto vecchio di Trieste si consiglia di visitare il sito: https://archeologiaindustriale.net/5242_il-porto-vecchio-di-trieste-storia-e-futuro/

L'isola di Dino ripulita dai rifiuti

Sono stati recuperati 3.020 Kg di pneumatici, 2.960 rifiuti plastici, 740 rifiuti indifferenziati per un totale di 6.720 kg di rifiuti

PUNTO GPS	PROFONDITÀ	MATERIALE RECUPERATO
1 39.52.490N-15.46.761E	0,5	Copertoni
2 39.52.482N-15.46.793E	1,0	Plastica
3 39.52.480N-15.46.824E	1,5	Plastica
4 39.52.468N-15.46.849E	1,5	Plastica-serbatoio in ferro
5 39.52.460N-15.46.889E	2,0	Cime vecchie
6 39.52.453N-15.46.922E	1,5	Cime vecchie
7 39.52.475N-15.46.783E	0,5	Copertoni
8 39.52.472N-15.46.788E	0,5	Plastica
9 39.52.465N-15.46.812E	0,5	Plastica
10 39.52.449N-15.46.843E	1,0	Cime vecchie
11 39.52.463N-15.46.868E	1,0	Plastica
12 39.52.422N-15.46.902E	1,5	Plastica
13 39.52.419N-15.46.915E	1,0	Cime vecchie
14 39.52.419N-15.46.835E	1,0	Plastica
15 39.52.419N-15.46.915E	1,0	Cime vecchie
16 39.52.419N-15.46.835E	1,0	Plastica

PUNTO GPS	PROFONDITÀ	MATERIALE RECUPERATO
17 39.52.411N-15.46.863E	1,0	Plastica
18 31.52.397N-15.46.896E	1,5	Cime vecchie plastiche
19 39.52.393N-15.46.911E	1,5	Cime - plastica
20 39.52.383N-15.46.931E	1,5	Plastica
21 39.52.370N-15.46.958E	2,0	Plastica nilon
22 39.52.358N-15.46.988E	2,5	Copertoni
23 39.52.351N-15.47.014E	3,0	Vetroresina
24 39.52.340N-15.47.043E	3,0	Plastica-nilon
25 39.52.332N-15.47.070E	2,5	Copertoni
26 39.52.318N-15.47.105E	1,0	Plastica
27 39.52.391N-15.46.810E	1,0	Plastica - nilon
28 39.52.385N-15.46.822E	1,0	Cime vecchie
30 39.52.371N-15.46.849E	1,5	Cime
31 39.52.362N-15.46.880E	2,5	Plastica - nilon
32 39.52.348N-15.46.913E	2,5	Vetroresina
33 39.52.336N-15.46.941E	4,0	Copertoni

PUNTO GPS	PROFONDITÀ	MATERIALE RECUPERATO
34 39.52.331N-15.46.970E	5,5	Copertoni
35 39.52.324N-15.47.001E	6,0	Copertoni - plastica
36 39.52.315N-15.47.027E	5,5	Copertoni - plastica
37 39.52.302N-15.47.059E	4,0	Copertoni
38 39.52.294N-15.47.083E	3,5	Copertoni - plastica
39 39.52.350N-15.46.800E	1,5	Plastica varia
40 39.52.377N-15.46.810E	1,5	Plastica varia
41 39.52.335N-15.46.832E	4,5	Copertoni plastica
42 39.52.324N-15.45.863E	8,5	Copertoni
43 39.52.314N-15.46.892E	7,0	Copertoni
44 39.52.306N-15.46.926E	8,5	Copertoni - plastica
45 39.52.297N-15.46.952E	9,5	Copertoni
46 39.52.288N-15.46.987E	8,5	Copertoni - cime plastica
47 39.52.282N-15.47.014E	8,0	Cime - plastica
48 39.52.272N-15.47.045E	7,5	Cime - plastica
49 39.52.270N-15.47.056E	6,5	Tronco - plastica -cime

A fine ottobre sono state completate le attività di "Rimozione dei rifiuti nei fondali dell'Isola di Dino – Capo Scalea che Italia Nostra ha coordinato nell'ambito del contributo della Regione Calabria acquisito con la partecipazione ad un bando POR-FESR Programma Operativo Regionale del Fondo Europeo di Sviluppo Regionale 2014-2020 Asse VI – Piano di Azione 6.5.A.1 Sub 2 e realizzato con il supporto di due ditte specializzate, l'una di operatori di immersioni subacquee, l'altra di trasporto e trattamento rifiuti.

I risultati, presentati in una conferenza stampa in Regione alla presenza dell'Assessore e degli uffici competenti sono stati pubblicati in una relazione scaricabile dal sito www.italianostra.org/wp-content/uploads/Pubblicazione-Finale-Isola-Dino-STAMPA-DEF.pdf

Le diffuse informazioni delle enormi quantità di rifiuti nei mari, nei fondali e nelle spiagge del Pianeta, e tra essi quella della plastica che ne costituisce tra il 60% e il 90%, raramente si materializzano in immagini e dati locali che invece sono emersi in maniera drammatica nello svolgimento delle attività svolte.

L'intervento di rimozione, durato 16 giorni non consecutivi a decorrere dal 1 ottobre, è stato realizzato da 4 subacquei con l'appoggio di imbarcazioni dotate di gru che hanno prelevato il materiale dai fondali e conferito in grandi cassoni scarrabili che una

ADRIANO PAOLELLA
MAYA BATTISTI
ROBERTO LAPROVITERA
Responsabili del progetto per Italia Nostra

Mappa localizzazione dei punti oggetto di intervento, realizzazione grafica Gisella Giaimo

TIPOLOGIE DI RIFIUTI	
Pneumatici	3.020
Rifiuti plastici	2.960
Rifiuti indifferenziati	740
TOTALE	6.720

volta pieni sono stati trasportati a raccolta differenziata secondo procedure vigenti.
In totale sono stati recuperati 3.020 Kg di pneumatici, 2.960 rifiuti plastici, 740 rifiuti indifferenziati per un totale di 6.720 kg di rifiuti.

Alcuni dei rifiuti rimossi dai fondali dell'isola di Dino durante il progetto, immagini ricevute dalla Sezione Alto Tirreno Cosentino di Italia Nostra

I rifiuti rimossi erano tutti localizzati tra 1 e 10 metri di profondità. Le diverse categorie rimosse (pneumatici, materiali plastici, cime, reti da pesca, etc.) mostrano come il rifiuto sia generato da diversi tipi di attività: una prima direttamente connessa all'uso ricreativo della spiaggia nel periodo estivo (piccole plastiche che in parte potrebbero provenire anche da lontano attraverso le correnti); una seconda generata da attività produttive probabilmente locali e non sempre coerenti con i caratteri dell'area (attrezzi da pesca, sagole dei corpi morti, imbarcazioni, etc.); una terza generata dalla discarica in mare, presumibilmente volontaria, di rifiuti da attività non necessariamente locali (pneumatici).
La raccolta ha mostrato che una grande quantità di plastica è presente ad una profondità inferiore ai 5 metri (e quindi i rifiuti sono molto visibili dai bagnanti), che alcune tipologie, come gli pneumatici, sono collocati ad una profondità maggiore ai 4,5 metri, che è molto probabile che anche a profondità superiori si possano trovare quantità significative di rifiuti.
La quantità dei materiali raccolti e le ridotte dimensioni dell'area mostrano come le valutazioni elaborate dagli Enti di ricerca nazionali e internazionali sullo stato di alterazione dei mari e sulle quantità di rifiuti di plastica in essi presenti non solo siano molto fondate ma forse sottostimate.
All'immediato beneficio per l'habitat naturale, e in particolare per il Posidonieto, si è un unito un beneficio di immagine che, se adeguatamente promosso, potrebbe contribuire a incrementare le capacità attrattive dell'area.
La sperimentazione ha inoltre mostrato come operando insieme associazioni, ditte specializzate e volontari in stretto rapporto con le Amministrazioni regionali e locali si possano ottenere risultati di qualità ad un costo molto contenuto (il costo complessivo per la rimozione, la raccolta, l'invio a corretto trattamento dei rifiuti rinvenuti nei fondali è stato di 6,06 € a kg).
I rifiuti, ed in particolar modo quelli plastici, non possono essere abbandonati in mare, nei fondali, sulle spiagge ma debbono essere rimossi per scongiurare ulteriori danni al già affaticato sistema marino-costiero.
È quindi fondamentale affiancare, parallelamente alla riduzione e alla regolamentazione dell'uso delle plastiche, un'azione di riqualificazione dei fondali in particolare partendo da quegli habitat naturali di pregio che possono sostenere economie locali fondate sul rispetto e la valorizzazione delle risorse naturali.
Un grande e ineludibile impegno attende il nostro Paese e le attività svolte mostrano come si possa procedere, come si possano replicare le sperimentazioni attuate, come si possano ottenere risultati ambientali e sociali indiscutibili. ❑

Eremo di S. Spirito, bilancio di un successo

ADRIANO PAOLELLA
Consulente scientifico
Italia Nostra

Allo scadere della convenzione con il Comune di Roccamorice, presentiamo i risultati dei cinque anni di gestione Italia Nostra: un modello replicabile.

Nel 2014 l'Eremo di Santo Spirito a Majella era in uno stato di semiabbandono. I visitatori erano inferiori ai 2.000, le visite guidate erano svolte in modo volontario da dipendenti comunali, alcuni edifici avevano urgente bisogno di essere restaurati. Il Comune di Roccamorice, proprietario del bene, avviò un'azione di riqualificazione che aveva due punti di forza: l'attivazione di finanziamenti per il restauro degli edifici e un accordo quadro con Italia Nostra per la gestione sperimentale dell'Eremo e lo svolgimento di attività di valorizzazione.
In questi anni la situazione dell'Eremo è cambiata: sono stati completati i lavori di restauro del primo lotto, avviati quelli del secondo lotto, è in attivazione una foresteria, i visitatori sono aumentati, vi sono delle visite guidate, vi è un soggetto operativo che gestisce e attua le visite guidate. Italia Nostra collaborando con il Comune e in autonomia ha ottenuto notevoli risultati in termini di formazione (fondazione e sostegno alla cooperativa RipaRossa, costituita da giovani di Roccamorice), di promozione (svolgimento di attività finanziate dal Parco, sito, dépliant, mostre organizzate da IN Nazionale e incontri e concerti organizzati dalla Sezione di Pescara), di coordinamento (con i due lotti del restauro finanziati al Comune, il sostegno all'allestimento della foresteria, etc.), di miglioramento della qualità della visita (alcuni restauri di affreschi con la Soprintendenza e la Scuola Arte e Mestieri di Roma, il ripristino dei percorsi di visita storici e della Cripta attuati da RipaRossa, etc.) di allungamento dei tempi di apertura (da un mese a quasi sei); sono state inoltre organizzate mostre (per due anni con l'Accademia di arte dell'Aquila, una sull'Alimentazione degli eremiti) ed è stata approntata una mostra stabile di opere di artisti contemporanei su Celestino.
Ma i risultati più significativi sono la qualità raggiunta nell'attuale stato di conservazione del bene e delle modalità di visita, la formazione di un soggetto abilitato composto dai giovani locali, e l'incremento del numero dei visitatori che nel 2019 ha toccato le 14.771 presenze (in cinque anni è aumentato di 7 volte). Tutto ciò è stato ottenuto attraverso la predisposizione di un equilibrato modello gestionale che nell'ordinario si autofinanzia con la bigliettazione.
Ed è questo un risultato culturale e sociale fondamentale e replicabile.

L'Eremo di Santo Spirito a Majella, foto Lorenzo Lugliè

Nel 2020 scade il contratto tra Italia Nostra e il Comune di Roccamorice, che hanno concordemente ipotizzato che l'Associazione non partecipi al bando di affidamento della gestione.
La nostra Associazione infatti, fin dall'inizio, si era posta l'obiettivo di una gestione sperimentale volta alla tutela di un monumento in emergenza conservativa e all'attivazione delle comunità come interlocutore primario per la conservazione di un bene che può, come dimostrato, essere valorizzato anche nella sua più completa e integrale tutela.
Italia Nostra con questa sperimentazione ha mostrato che ruolo può svolgere l'associazionismo nella conservazione e valorizzazione dei beni culturali, operando con le comunità locali e promuovendo soluzioni innovative e ha al contempo concretizzato un modello che oggi può essere applicato in altri contesti. ❑

Le attività sono state svolte con l'insostituibile contributo dei Direttori della gestione Italia Nostra DOMENICO VALENTE e MAURO DI BARTOLOMEO

La rinascita del Palazzo Beneventano di Lentini

Viaggio nella dimora storica leontina divenuta Polo Culturale e Luogo del Contemporaneo

SEZIONE DI LENTINI
DI ITALIA NOSTRA

Se c'è a Lentini un palazzo che rappresenta al meglio il mutamento della città nel susseguirsi degli anni che intercorrono dal '700 al '900, questo è certamente Palazzo Beneventano, la cui facciata monumentale, col suo bugnato, si staglia sull'abitato. Si tratta di un'antica abitazione di famiglia che dal XVI secolo – come indicato nella carta di *Lentini depinta per Dominicu Rosa Leontinisi* nel 16 giugno 1584 – fino agli anni '60 del secolo scorso è stata proprietà privata.

Il sito era già abitato in una fase arcaica del periodo greco ed esistevano edifici successivi poi agglomerati in Palazzo Bonfiglio (1610), progressivamente trasformati in una sorta di "cittadella" per mano dei Beneventano (Orsini Orsilei). L'ultima trasformazione fu commissionata nell'800 dal barone e senatore Giuseppe Luigi IV Beneventano della Corte al grande architetto eclettico milanese Carlo Sada. La casata subì poi alterne vicende, con fasi di impoverimento e momenti di ritrovata gloria. Il momento di massimo splendore del Palazzo fu raggiunto nell'ultimo trentennio dell'ottocento e nella prima metà del novecento, con Francesco di Paola I e Giuseppe Luigi V Beneventano della Corte, rispettivamente figlio e nipote del Senatore Giuseppe Luigi. Tra le tante iniziative culturali promosse dalla famiglia, si ricordano le serate danzanti, gli spettacoli per il popolino e gli omaggi al Fercolo di Sant'Alfio, martire e patrono, con brani musicali e giochi d'artificio dalla terrazza del Palazzo. Gli anni passarono finché nel 1976 gli ultimi proprietari rinunciarono all'eredità, lasciando il destino del Palazzo a nuovi acquirenti. Si fece allora avanti il Comune, grazie alla lungimiranza del sindaco, Otello Marilli, e di altri consiglieri comunali PCI e DC, che acquistò il bene per venti milioni di lire. Dal '77 il Palazzo è rimasto di proprietà comunale. Negli anni, però, l'edificio venne adibito ai più disparati e impropri usi anche, nota dolente, in deposito dei mezzi della nettezza urbana, centro tessitura per tende, canile e perfino trattamento veleni.

Infine dagli anni '90 al 2015 il Palazzo subì un lento e inesorabile degrado, fino al giorno in cui la piccola "reggia" di Lentini è stata "riscattata" da Giorgio Franco, giovanissimo storico ed esperto in comunicazione digitale, il quale, insieme alla Storica dell'Arte Cristina Pulvirenti e ad un collettivo iniziale di sedici giovani e *diversamente* giovani, professionisti e operai, ha chiesto la concessione degli spazi col preciso scopo di trasformarli in polo museale contemporaneo nel quale esporre importanti collezioni d'arte e ospitare eventi di inclusione sociale e promozione culturale.

Eppure, prima ancora di farsi abbagliare da questo progetto, poi denominato "Badia Lost & Found", Franco e il suo collettivo erano attorniati da non pochi scetticismi. Poi però, a progetto avviato, in collaborazione con la sezione locale di Italia Nostra, Lentini e i lentinesi si sono ricreduti. Così ha preso corpo l'idea di un grande polo museale con l'obiettivo di mettere insieme, in una macro esperienza, cittadini, studenti/visitatori e istituzioni, dalla produzione artistica alla co-creazione di valore, a vantaggio della comunità e, col tempo, si sta costruendo una collezione artistica di grande livello, prestigiosa vetrina internazionale per la città. ❑

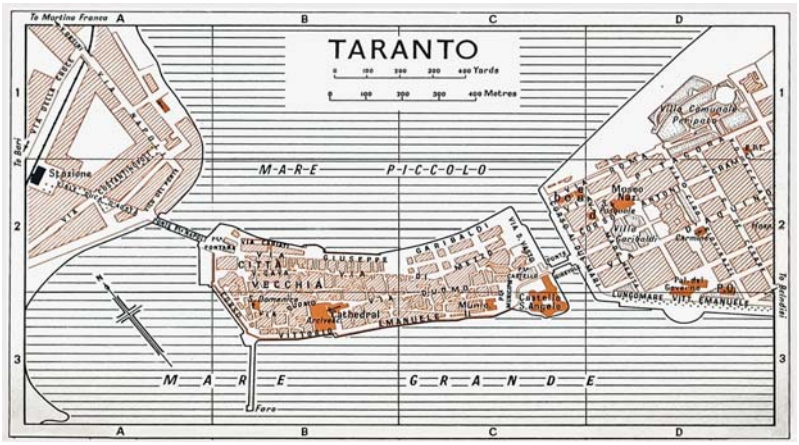
La "rinascita" di Palazzo Beneventano a Lentini, immagini ricevute da Giorgio Franco

La proposta

Mar Piccolo di Taranto: una risorsa per la città

VITO CRISANTI
Sezione di Taranto
di Italia Nostra

Mar Piccolo di Taranto, un bacino interno della superficie di 2176 ettari, un perimetro di 26,5 km e un volume di acqua stimato in 200 milioni di mc, comunica col mare attraverso due aperture (il Canale Navigabile e il Ponte di Pietra) e ospita sui fondali numerose sorgenti sottomarine di acqua dolce rendendolo probabilmente un "**unicum ambientale**" nell'intero contesto mediterraneo. Tale copioso apporto di acqua dolce, oltre che dar vita a un ambiente irripetibile, contribuisce alla riduzione dell'inquinamento proveniente dalle diverse attività umane del capoluogo e dei paesi limitrofi.
Attualmente, grazie alla progressiva chiusura delle fonti inquinanti e al lavoro di decontaminazione da tempo avviato dal Commissario Straordinario per le Bonifiche, attività ancora in corso di svolgimento, la situazione è molto migliorata. Ma già da tempo si aveva la percezione della vitalità del Mar Piccolo, testimoniata dalla presenza nei suoi fondali di specie rare quali la *Pinna nobile* e l'*Ippocampo*, ritenuti indicatori biologici di un ambiente pulito; d'altra parte la composita colonia di Garzette e Aironi che da oltre trent'anni vive lungo le sponde del Secondo Seno, riparata e protetta dalle preziose Pinete di pino d'Aleppo, sono la testimonianza emblematica della resilienza della Natura, in grado di rigenerarsi spontaneamente, in attesa che si portino a compimento gli interventi di bonifica e di riqualificazione da parte dell'uomo. I dati ufficiali confermano questo trend: **le acque del Secondo Seno sono rientrate in Fascia A**.
L'importanza naturalistica del Mar Piccolo è riconosciuta a livello europeo; infatti una parte rilevante delle sue coste è *Sito di Importanza Comunitaria* denominato SIC Mar Piccolo. Inoltre vi sono importanti Geositi censiti dalla Regione Puglia, uno dei quali ha una rilevanza internazionale (Geosito del *Fronte*). Infine, sul Secondo Seno vi è la Riserva Naturale Orientata Regionale *Palude la Vela*, ricca di biotopi e di fitocenosi alofile, con specie e formazioni botaniche anch'esse di grande rilievo e per tale motivo protette a livello Comunitario.
Ma il Mar Piccolo è anche Storia. I luoghi prossimi al **Fiume Galeso**, un piccolo corso d'acqua che si riversa nel Primo Seno, è stato cantato per l'amenità del suo paesaggio da insigni poeti come Virgilio e Orazio e le campagne prossime al Galeso sono state oggetto di studio da parte del Columella – un agronomo qui inviato dall'imperatore Augusto – redattore di un fondamentale trattato di Agricoltura.
La consapevolezza dell'importanza di questo "topos", luogo per eccellenza, profondamente e intimamente legato alla storia e alla vita di Taranto non a caso conosciuta come la "Città dei due Mari", ha suggerito ad alcuni cittadini di proporre l'istituzione di un **Parco Naturale Regionale** al fine di proteggere e migliorare il Mar Piccolo, il paesaggio, le sue coste, i fiumi e le paludi, tutti ecosistemi preziosi che si spera di consegnare in migliori condizioni alle generazioni future. Ma l'altro grande obiettivo, in uno con la riqualificazione e conservazione dell'ambiente, è quello di **promuovere in modo significativo lo sviluppo** delle attività primarie della molluschicoltura e dell'agricoltura, favorendo l'occupazione e restituendo dignità e futuro alle maestranze del mare e agli imprenditori agricoli che svolgono le attività nelle aree del Bacino del Mar Piccolo.



Pianta di Taranto (1938), vedi Bollettino n. 488. Immagine ricevuta dalla Sezione di Taranto

L'istituzione, ai sensi della L.R. 19 del 1997, del Parco Naturale Regionale del Mar Piccolo, consentirebbe di tutelare in modo attivo le aree di interesse naturalistico e nel contempo **intervenire nei processi strutturali necessari alle attività economiche finalmente in una visione integrata ed unitaria**, promuovendo uno sviluppo rispettoso ed equilibrato.
La citata Legge 19/1997 sull'istituzione dei Parchi prevede una gradualità di tutele mediante la zonizzazione; le attività della mitilicoltura e agricole verrebbero favorite proprio perché rispondono alla **vocazione del territorio**. Valorizzare gli ambiti ancora importanti per qualità della natura e del paesaggio rende possibile modificare l'attuale percezione negativa della Città e del suo territorio a causa dell'inquinamento, un'immagine che si riverbera sui prodotti locali, ingiustamente marginalizzati dai mercati pur essendo sicuri e di elevate qualità.
La nuova immagine di Taranto può e deve far leva inizialmente sulle pregevoli caratteristiche del suo territorio naturale, un luogo letteralmente strategico nel Mediterraneo per quanto riguarda gli aspetti scientifici, purtroppo noti solo ai cultori della materia. Tale ricchezza può e deve costituire un richiamo per i turisti e i naturalisti, non solo del nostro Paese ma di tutta Europa. Saranno proprio questi ospiti, adeguatamente accolti, a fare da cassa di risonanza per divulgare una realtà completamente diversa rispetto a quella attualmente percepita e diffusa con eccessiva disinvoltura anche dai mezzi di informazione.
Riteniamo che le regole per la gestione del Parco Naturale Regionale e delle sue diverse specificità, da costruire collegialmente con i portatori di interesse del territorio, consentirebbero di ordinare le attività da svolgere secondo processi condivisi e di inclusione. Già la storia ci ha tramandato importanti insegnamenti al riguardo: il **Libro Rosso dei principi Orsini** prevedeva, ai fini delle attività di pesca e dell'allevamento dei mitili, la ripartizione del Mar Piccolo in aree accuratamente individuate e nel contempo indicava le attrezzature consentite per la pesca nelle singole zone e i periodi in cui effettuarla.
Infine a nostro avviso, l'auspicata istituzione del Parco Regionale del Mar Piccolo e la sua gestione, possono favorire mediante un accorto e lungimirante processo di formazione nella società, il cambiamento di mentalità a ogni livello e nelle diverse classi sociali, al fine di facilitare l'aggregazione trasversale e accrescere il senso civico e di appartenenza alla Comunità.
Nella speranza che si proceda celermente, la sezione di Taranto sta pressando l'Amministrazione Comunale affinché il Parco venga istituito inizialmente solo sul territorio del Comune di Taranto, per poi procedere successivamente ad allargarne il perimetro agli altri Comuni desiderosi di aderirvi. ❑

La stalla dopo il restauro e l'immagine scoperta. Foto ricevute da Luisa Toeschi

CASCINA SAN ROMANO: IL RESTAURO DELLA STALLA E LA SCOPERTA DI UNA MADONNINA NASCOSTA

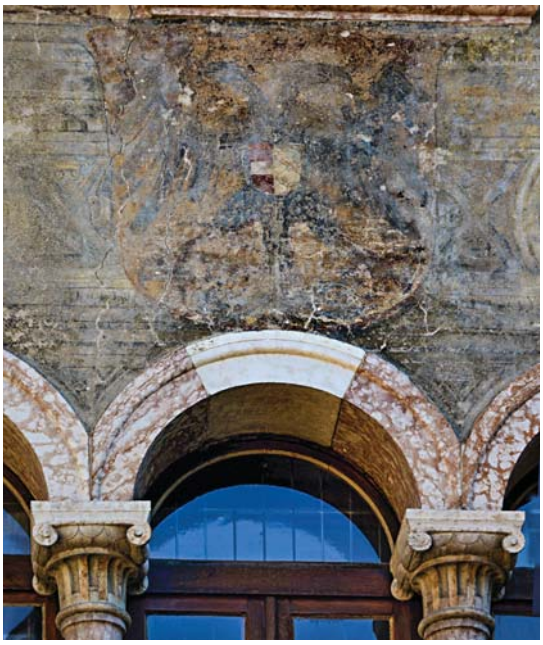
L'antica Cascina San Romano, centro operativo di Boscoincittà, il parco pubblico di Milano realizzato da Italia Nostra su aree comunali dal 1974, è stata restaurata nel corso degli anni. Ultimo intervento di notevole entità: il recupero della stalla monumentale, lunga ben 50 mt, che è tornata pulita e intatta adibita oggi a sala incontri e concerti. Il restauro si è concluso nello scorso gennaio con l'intervento su un disegno murale comparso a sorpresa nell'arcata in fondo alla stalla: la figura del Salvator Mundi, una colomba con rami di ulivo e di palma, parte di un seggio su cui siede la Vergine con grande corona e parte di un demone alla spalle del Cristo Salvatore. È emersa anche la data: 1861. Pulitura e restauro sono stati curati da Open Care Servizi per l'Arte. Progetto del recupero della stalla è a firma dell'arch. Alessandro Ferrari. Su tutto l'occhio vigile della Soprintendenza alle Arti e Paesaggio con l'arch. Paolo Savio. Soci e amici di Italia Nostra Boscoincittà si augurano di poter festeggiare in autunno la Madonnina ritrovata e la fine del restauro.

Luisa Toeschi, *presidente della Sezione Milano Nord di Italia Nostra*

Trento città dipinta: un patrimonio da salvare

SEZIONE DI TRENTO DI ITALIA NOSTRA

Fra le "città dipinte" d'Italia Trento è forse quella che conserva il maggior patrimonio di case con facciate affrescate nel corso dei secoli XV e XVI.
"A Trento – ma anche altrove in Italia, come pure a Nord delle Alpi (Augusta, Norimberga, Lucerna, Basilea) – questa consuetudine ebbe il suo momento d'oro nel Cinquecento: dal principio di quel secolo, con Palazzo Geremia, fino a esaurirsi nell'età dei vescovi Madruzzo, verso gli anni Settanta o Ottanta del secolo. A quell'epoca tutte le facciate più importanti della città dovevano già essere state decorate. L'uso di dipingere le facciate si ispirò a quanto già si faceva soprattutto nell'area veneta: a Verona, Treviso, Venezia e anche in molti altri centri, tra cui Feltre", leggiamo nell'ampio articolo *A ogni passo un affresco* (da *Arte*Dossier, settembre 2019) di Ezio Chini, storico d'arte e nostro consigliere della sezione di Trento.
Dopo gli esemplari restauri degli anni Ottanta e Novanta del Novecento a opera dell'Amministrazione Provinciale di Trento e del Comune di Trento, queste decorazioni però non sono più state oggetto di cure conservative e manutentive. Così ha preso il sopravvento un degrado più o meno accentuato che sta minacciando l'integrità, e talvolta la stessa sopravvivenza, di queste preziose testimonianze d'arte. Nel corso del 2017, constatata l'inerzia della pubblica amministrazione e la scarsa sensibilità della cittadinanza, la sezione trentina di Italia Nostra ha avviato un'azione di sensibilizzazione attraverso interventi sulla stampa locale e una serie di iniziative pubbliche, a partire dall'incontro del 25 novembre 2017, molto partecipato, che ebbe luogo in Palazzo Geremia, sede di rappresentanza del Comune, con il titolo "Trento città dipinta: un patrimonio da salvare". Sono seguite (primavera 2018 e primavera 2019) due serie di incontri in collaborazione con l'Università, Dipartimento di Lettere e Filosofia, sul tema delle città dipinte in Italia e stiamo anche collaborando con il FAI di Trento per valorizzare tale patrimonio d'arte nelle scuole con il progetto "Apprendisti Ciceroni". Abbiamo realizzato anche un breve video che ben sottolinea l'urgenza di intervenire e che vi invitiamo a vedere su: https://www.youtube.com/watch?v=b7_hD5ijo-s.



Degrado di un importante palazzo affrescato a Trento: Palazzo Del Monte (ca. 1515-1519). Nelle immagini: un particolare della facciata meridionale, con Sapienti dell'antichità e le Fatiche di Ercole; lo stemma dell'imperatore Massimiliano I d'Asburgo. Foto Gianni Zotta

Vogliamo quindi creare una banca dati di tutte le superfici dipinte dal secolo XIV al XXI, anche attraverso il coinvolgimento dell'Università e di volontari. Il lavoro è già stato avviato e sta dando buoni frutti. ❑

Ezio Chini, storico d'arte e consigliere della sezione di Trento, ha pubblicato sul mensile *Arte*Dossier (settembre 2019) un ampio articolo sull'argomento (*A ogni passo un affresco*, pp. 66-71), che potete leggere sul nostro sito www.italianostra.org

Scala dei Turchi, splendori e miserie

LEANDRO JANNI
Presidente regionale
di Italia Nostra Sicilia

Splendida e rilucente, la Scala dei Turchi è una parete rocciosa (falesia) che si erge a picco sul mare azzurro del Mediterraneo, lungo la costa di Realmonte. In territorio agrigentino. È diventata un'irresistibile attrazione turistica, sia per la straordinaria singolarità della scogliera, di colore bianco e dalle peculiari forme, sia a seguito della popolarità acquisita grazie al cinema e alla televisione. Un luogo che attrae ogni anno migliaia di visitatori da ogni parte del mondo. Un sito candidato a Patrimonio Unesco.

La Scala dei Turchi, immagini ricevute da Leandro Janni

La Scala è costituita da marna, una roccia sedimentaria di natura argillosa e calcarea, con un caratteristico colore bianco puro. La scogliera si erge tra due spiagge di sabbia fine: per accedervi bisogna procedere lungo il litorale e inerpicarsi su un piano inclinato, una grande scalinata naturale. Una volta raggiunta la sommità della scogliera, il paesaggio visibile abbraccia la costa agrigentina fino a Capo Rossello. La Scala dei Turchi presenta una forma ondulata e irregolare, con linee dolci e sinuose. Il nome le viene dalle passate incursioni di pirateria da parte dei saraceni.

Nei mesi scorsi, la Capitaneria di Porto – Guardia Costiera di Porto Empedocle (Agrigento) ha apposto i sigilli agli accessi alla Scala dei Turchi. A disporre il sequestro della Scala dei Turchi è stato il procuratore della Repubblica di Agrigento, Luigi Patronaggio, che ha anche iscritto nel registro degli indagati Ferdinando Sciabarrà, che si sarebbe definito «proprietario di una parte dell'area». L'ipotesi di reato che viene contestato dalla magistratura è di occupazione di demanio pubblico. L'indagato, da parte sua, senza avere mai effettuato alcuna opera a protezione del sito, sia dal punto di vista della tutela paesaggistica sia della messa in sicurezza dei luoghi, ha avanzato pretese di carattere economico sullo sfruttamento del bene culturale e ambientale. Inoltre, ha preteso di effettuare opere di recinzione del sito, innescando un contenzioso con il Comune di Realmonte, che ha contestato all'indagato la proprietà del bene. Le accurate indagini svolte dalla Capitaneria di Porto e coordinate dalla Procura hanno permesso di accertare che «le ragioni del Comune di Realmonte non sono affatto infondate» – si legge nel provvedimento giudiziario.

Afferma il procuratore Patronaggio: «È un sequestro d'urgenza, necessitato dal fatto che si sta approssimando la stagione turistica e che vi è un concreto pericolo per i turisti e per i bagnanti. La Scala dei Turchi è un bene che ha una notevole valenza paesaggistica, storica, archeologica, geologica ma è un sito piuttosto fragile: abbiamo registrato atti di vandalismo, gente che porta via pezzi di marna, graffiti di dubbio gusto, buchi nella scogliera, carotaggi non autorizzati. È un sito fragile perché dalla parte sommitale cadono dei massi che mettono in pericolo le persone, e danneggiano la stessa marna bianca. A fronte di un sito di immenso valore si deve purtroppo registrare una carente tutela del sito stesso, verosimilmente attribuibile all'ambiguo status giuridico dello stesso».

Italia Nostra plaude all'azione della Procura diretta da Luigi Patronaggio, protagonista qui e in tutto il territorio agrigentino, anche nella lotta all'abusivismo edilizio. Italia Nostra pertanto auspica, congiuntamente all'azione giudiziaria, un'adegua tutela e valorizzazione della Scala dei Turchi, attraverso una gestione pubblica che garantisca una razionale e sicura fruizione dei luoghi da parte dei visitatori. Di certo su questo sito si sono concentrati, concretizzati spudorati interessi speculativi che ne hanno fortemente indebolito e danneggiato l'integrità. Adesso bisogna intervenire con un'analisi quanto più precisa delle cause del degrado e con un progetto che individui i necessari interventi di risanamento ambientale. Bisogna agire all'insegna di una razionale programmazione. Di certo è sconcertante il fatto che un luogo davvero speciale dell'Isola sia stato gestito in modo così superficiale e irresponsabile. ❑

Le Case del Mutilato: un patrimonio del Novecento da conoscere e tutelare

GIANNI FRANZONE
Curatore Wolfsoniana-Palazzo Ducale Fondazione per la Cultura, Genova

Le Case del Mutilato, costruite sull'intero territorio nazionale tra la seconda metà degli anni venti e i primi anni quaranta, rappresentano un unicum tipologico che contraddistingue il panorama architettonico italiano della prima metà del Novecento. Si tratta di un patrimonio ancora solo parzialmente conosciuto e studiato – se non per alcune emergenze come la **Casa Madre di Roma** – che merita invece un'attenzione maggiore e un'indagine più capillare, anche in conseguenza dei cambiamenti che l'Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi di Guerra, che di tali edifici fu il committente, ha subito nel corso di un secolo di vita. L'ANMIG, infatti, conta oggi un numero di iscritti di gran lunga inferiore a quello dei decenni passati e ha non poche difficoltà a gestire e conservare un patrimonio, non solo architettonico, così ricco e diffuso. Quasi tutte le Case del Mutilato possiedono infatti apparati decorativi immobili (dipinti murali, mosaici, vetrate, bassorilievi, ecc.) d'interesse almeno su scala locale e comunque rappresentativi di un momento specifico della nostra storia recente e spesso dispongono anche di un patrimonio artistico mobile, costituito dalle raccolte artistiche (dipinti, sculture, opere di arte decorativa, ad iniziare dagli arredi sovente progettati ed eseguiti appositamente) di cui le varie sezioni regionali e provinciali dell'associazione sono diventate depositarie nel corso degli anni.
Solo dalla conoscenza approfondita di un tale patrimonio può nascere un serio dibattito con relative proposte circa la sua conservazione e tutela; proposte che devono tenere in conto lo spinoso problema del riutilizzo e delle nuove destinazioni d'uso che possono ipotizzarsi per i singoli edifici. Vanno premesse alcune considerazioni di carattere generale.
Va notato innanzi tutto che il panorama complessivo delle Case del Mutilato s'impone, dal punto di vista linguistico, per un notevole eclettismo: dagli esempi più marcatamente storicisti a quelli novecentisti, da quelli improntati a un classicismo monumentale, romano e moderno al tempo stesso, di chiara ascendenza piacentiniana a quelli maggiormente connotati in senso razionalista, peraltro assai rari, il quadro che emerge è quello di una grande varietà espressiva che, come una microstoria, riflette quanto accadeva a livello della macrostoria architettonica nazionale tra la metà degli anni venti e la fine del decennio successivo, in particolare nell'ambito dell'edilizia pubblica.

Marcello Piacentini, *La Casa Madre dei Mutilati di Guerra, Roma. Il prospetto*, 1928 circa. Da: "Architettura", VII, fascicolo X, 1929

In secondo luogo, la tipologia della Casa del Mutilato risulta influenzata dall'"ibridismo" funzionale che connotò tali edifici fin dalla loro ideazione e tale caratteristica rappresenta sovente un limite per alcune ipotesi di riuso. Le Case del Mutilato erano – e sono ancora – la sede degli uffici dell'associazione, cui gli iscritti potevano ricorrere per il disbrigo delle varie pratiche burocratiche, ma, al tempo stesso, ospitavano la Sala delle Assemblee che era non solo l'ambiente dedicato ai momenti di riunione dei soci ma intendeva essere anche il luogo di culto, il sacrario della nuova religione laica cui l'ANMIG era votata: la religione del sacrificio e dell'eroismo patriottico, di coloro che avevano versato il proprio sangue per la vittoria

e la grandezza nazionali, tema che diventò centrale nella propaganda del regime, tanto è vero che, nella seconda metà degli anni trenta, alla glorificazione dei soldati della Grande Guerra si affiancò quella dei militi fascisti caduti per la creazione dell'impero o che avevano partecipato alla guerra civile spagnola. Un esempio emblematico di tale "eterogeneità" funzionale è rappresentato dalla **Casa del Mutilato di Genova**, in cui alle due funzioni sono dedicati volumi distinti – diversi già a partire dal rivestimento delle facciate: il corpo principale destinato agli uffici è a strisce orizzontali in marmo bianco e scuro, mentre quello arretrato, che ospita il Salone delle Adunate, è in pietra bianca di Finale – poi uniti dall'ingresso, tagliato a tutta altezza e contornato da una cornice di marmo aggettante.

Studio di fotografia Manuel Boero, Genova; *Casa del Mutilato, Genova*, 1938 circa. Wolfsoniana - Palazzo Ducale Fondazione per la Cultura, Genova (GG2007.23.1-2). Donazione Eugenio Fuselli

Un altro elemento, infine, accomuna le Case del Mutilato: per precisa volontà dell'associazione, buona parte delle personalità artistiche che vi prestarono la propria attività – pittori, scultori, decoratori, ma anche architetti e ingegneri, fino ai titolari delle imprese che eseguirono i lavori di costruzione – dovevano essere stati feriti in guerra, nonché iscritti all'ANMIG, e quindi portatori dei valori etici di cui essa si fece interprete, nonché simboli tangibili di quella reintegrazione dei reduci nella vita sociale che rappresentò l'altro polo della sua *mission*.
Pur costituendo il modello ideale e, di fatto, il termine di paragone imprescindibile per le altre case, la **Casa Madre dei Mutilati di Roma** rimane un caso a sé, per il valore rappresentativo conferitole, per la scelta del progettista – Marcello Piacentini, figura centrale nel panorama architettonico italiano del Ventennio – e per la qualità dell'imponente apparato decorativo di cui venne dotata*.
Già la scelta dell'ubicazione sottolinea l'importanza simbolica dell'edificio: pur nell'esiguità del lotto trapezoidale assegnatogli, doveva interfacciarsi con il gigantismo iperdecorativo del Palazzo di Giustizia di Guglielmo Calderini e la severità monolitica di Castel Sant'Angelo. Piacentini comprese che la sede centrale dei mutilati doveva essere anche e soprattutto un sacrario, il tempio laico in cui questo nuovo ordine militare-cavalleresco potesse celebrare il culto del sacrificio e della vittoria, e concepì quindi un edificio di straordinaria austerità e solennità, sobrio e monumentale al tempo stesso, adottando un nuovo linguaggio classico e, al contempo, moderatamente moderno, di grande semplicità rispetto alle proprie opere precedenti, in cui l'ispirazione dalle fortezze sangalliane si coniuga con la rilettura personale di modelli secessionisti (Olbrich e Hoffmann ma soprattutto German Bestelmeyer e Wilhelm Kreis). Gli spazi interni risultano qualificati dall'impiego sapiente della decorazione che contribuisce a fare dell'edificio un'"opera d'arte totale", per quanto assai distante dalla concezione modernista.
Tra gli esempi maggiormente connotati in senso storicista vanno annoverate quelle Case del Mutilato che vennero costruite precocemente o nacquero come ampliamenti di edifici preesistenti. Quella di **Padova**, opera di Carlo Griffey e inaugurata il 6 novembre 1927 in anticipo rispetto alla Casa Madre romana, è improntata a un gusto rinascimentale. Griffey, ingegnere e al contempo mutilato e presidente della locale sezione dell'associazione, prestò gratuitamente il proprio operato di progettista, mentre le spese di costruzione furono interamente sostenute dalle sottoscrizioni della cittadinanza. L'edificio, concepito come «tempio civile», risulta composto da due volumi: quello anteriore, sormontato da una cupola «di stampo brunelleschiano» decorata da affreschi andati perduti durante il secondo conflitto mondiale, ospitava gli uffici dell'associazione; quello posteriore accoglieva la Sala delle Adunate di forma ottagonale.
Una simile ispirazione neorinascimentale informa la **Casa del Mutilato di Firenze**, progettata da Rodolfo Sabatini a partire dal 1931 ma, dopo numerose modifiche, costruita tra il 1934 e il 1936 e inaugurata il 4 novembre 1937. Il progetto prevedeva l'in-

* Vedi approfondimento nella pagina successiva.

serimento del nuovo edifico nel monumentale complesso conventuale camaldolese di Santa Maria degli Angeli, di cui l'ANMIG aveva acquistato una parte consistente, e anche il completamento o "restauro" della Rotonda del Brunelleschi.
Per l'edificio di **Lucca**, situato nel cuore del centro storico, venne approvato nel 1929 il progetto dell'architetto Italo Baccelli, ispirato a uno storicismo eclettico, dopo che era stato respinto quello per la sistemazione generale dell'isolato presentato nel 1926 da Gaetano Orzali e caratterizzato invece da un approccio stilistico personale che rifuggiva la mera imitazione di modelli storici.
La Casa del Mutilato di **Brescia**, ideata da Angelo Albertini, è ispirata a un «carattere Romanico sentito modernamente».
La sede di **Bologna** venne costruita recuperando l'antico complesso della chiesa e dell'oratorio di San Colombano che aveva già subito numerose trasformazioni nel corso dei secoli e conservava le prove pittoriche dei frescanti bolognesi epigoni della scuola dei Carracci. Acquistato dall'ANMIG nel 1927, l'edificio venne adeguato alla nuova funzione da Giuseppe Vaccaro e inaugurato nel 1932. In particolare l'architetto bolognese, collaboratore di Piacentini a Roma, sopraelevò l'edificio di un piano che divenne la sede degli uffici della sezione locale dell'associazione, mentre in facciata aggiunse un balconcino che, armonizzandosi con le due nicchie all'ultimo piano, conferisce all'insieme un sapore ancora déco.
La Casa del Mutilato di **Piacenza** risente del modello della Casa Madre. Costruito nel 1938 su progetto dell'architetto mutilato Alfredo Soressi, l'edificio risulta composto da un corpo semicircolare aggettante – che riprende la tipologia del tempio a pianta centrale ispirato agli esempi rinascimentali e della Roma antica – su cui si apre il portale principale, inquadrato da due robuste semicolonne che sorreggono una pesante fascia marcapiano, da cui si eleva l'alta torre ottagonale. Nonostante le dimensioni ridotte, l'insieme, concepito come sacrario commemorativo, s'impone per un'impressione di dignitosa monumentalità.
L'influenza dei modelli piacentiniani sulle Case del Mutilato si intensificò nella seconda metà degli anni trenta. Va però osservato che più della Casa Madre fu il nuovo stile dell'architetto inaugurato con le grandi opere avviate nella prima metà del decennio – da piazza della Vittoria a Brescia alla Città universitaria di Roma, dal secondo tratto di via Roma a Torino al lungo cantiere del Palazzo di Giustizia a Milano – a influenzare i nuovi edifici dell'ANMIG. Come

Rodolfo Sabatini, Casa del Mutilato, Firenze, 1938 circa. Da: "Architettura", XVII, 8, agosto 1938

CASA MADRE A ROMA: LE DECORAZIONI

La ricchezza dei materiali e l'eleganza degli accostamenti – dai marmi delle più diverse provenienze agli arredi, dai vetri della ditta Venini di Venezia ai ferri e ai bronzi – ma anche le sculture e gli affreschi sono integrati nell'architettura e ad essa subalterni: le erme degli eroi Fulcieri Paulucci de' Calboli e Giulio Giordani di Adolfo Wildt; il *San Sebastiano* di Arturo Dazzi; le metope dei soldati lungo l'architrave del Salone delle Adunate e il *Portale del Fante* di Giovanni Prini, che eseguì anche gli angeli portabandiera della facciata principale; i portali bronzei di Publio Morbiducci. Poi c'è la decorazione del Salone delle Adunate di Antonio G. Santagata (nonostante Piacentini avesse preferito lasciarlo spoglio e asciutto nella sua monumentalità), che progettò tre lunette, ciascuna divisa in sei scomparti, dedicate ai temi della *Partenza*, *Assalto* e *Ritorno* del fante. *Assalto* fu l'unica ad essere completata per la solenne inaugurazione della Casa Madre il 4 novembre 1928. Per il catino absidale, rifacendosi all'iconografia dei mosaici bizantini ravennati, l'artista genovese immortalò su fondo giallo il dono della Casa Madre alla Vittoria. Completò le ultime due lunette nel 1932 e tornò a lavorare nella Casa Madre a seguito dell'ampliamento che questa subì, sempre ad opera di Piacentini, decorando con Cipriano Efisio Oppo il cortile d'onore esterno, la Corte delle Vittorie, che i due pittori dedicarono alle battaglie più importanti dell'esercito italiano, dalla Grande Guerra, all'avventura coloniale, alla partecipazione alla Guerra di Spagna.

A.G. Santagata, *L'offerta della Casa Madre alla Vittoria*. Bozzetti per l'affresco nell'abside, Salone delle Adunate, Casa Madre dei Mutilati, Roma, 1928-1932.
Wolfsoniana - Palazzo Ducale Fondazione per la Cultura, Genova (87.1063.5.1 – 87.1064.5.1)

la designazione di Luigi Moretti a direttore dell'ufficio tecnico dell'Opera Nazionale Balilla (ONB) comportò, a partire dal 1933, l'adozione di un moderno linguaggio razionalista per molte delle sue sedi e di quelle della Gioventù Italiana del Littorio (GIL), così la consulenza di Piacentini per l'ANMIG si tradusse, per le Case del Mutilato, nella scelta

Casa del Mutilato, Piacenza (arch. Alfredo Soressi), s.d.
Casa del Mutilato, Bari (arch. Pietro Favia), s.d.
Casa del Mutilato, Palermo. Il prospetto (arch. Giuseppe Spatrisano), 1937.
Eredi Santagata, Genova

di un lessico monumentale e retorico, il cui retaggio classico-romano modernamente reinterpretato ben rispondeva alle istanze rappresentative sottese a tali edifici.
Se fanno eccezione, per la pulita saldezza volumetrica, la **Casa del Mutilato di Pordenone** (1934) di Cesare Scoccimarro, e quella di **Bari** (1940), progettata da Pietro Favia, almeno per il prospetto stondato sul fronte mare sorretto da imponenti pilastri, è decisamente piacentiniana l'imponente sede dell'associazione a **Napoli** (1938-1940) di Camillo Guerra: lo dimostra il confronto con il vicino Palazzo delle Poste e Telegrafi di Giuseppe Vaccaro e Gino Franzi (1931-1936), che invece declina in chiave monumentale un linguaggio schiettamente moderno.
Per la sede dei mutilati di **Palermo** venne bandito un concorso nel 1935, dopo che l'amministrazione municipale vi aveva destinato l'anno precedente un lotto piuttosto ristretto nella zona centrale della città, alle spalle del Teatro Massimo. Il 17 dicembre 1936 la commissione giudicatrice nominò vincitore l'architetto Giuseppe Spatrisano, che ideò un "tempio del sacrificio" dalla struttura quadrangolare compatta e monumentale ma alleggerita grazie alla soluzione dell'atrio-cortile privo di copertura e all'arretramento del corpo centrale del prospetto: nella parte anteriore dell'edificio sono quindi i soli elementi architettonici a instillare un senso di spiritualità, mentre i fronti laterali e gli interni risultano appesantiti dalla decorazione scultorea e pittorica. L'adozione della copertura circolare forata per la facciata, con il conseguente effetto di svuotamento del volume centrale, permise a Spatrisano la creazione di una contigua e imponente Sala della Adunate che di lì a poco ospitò uno dei due affreschi realizzati da A.G. Santagata, mentre il secondo trovò posto nel Sacrario, entrambi, attualmente, in precario stato di conservazione.
Anche la già menzionata **Casa del Mutilato di Genova**, progettata nel 1937 e inaugurata in occasione della visita di Mussolini nel maggio seguente, rivela una tendenza alla semplificazione, pur nel rispetto di quel carattere di monumentale rappresentatività richiesto dalla committenza. L'edificio, progettato da Eugenio Fuselli che aveva collaborato con Piacentini all'ampliamento della Casa Madre, venne giudicato già dalla stampa coeva una tra le migliori sedi dell'ANMIG e definita «opera architettonica nobile, serena, composta, di fine senso espressivo e sana semplicità». Dovendo rispettare il vincolo municipale di tutela dell'area verde retrostante che imponeva per la futura costruzione un'altezza non superiore ai dodici metri, l'architetto ideò due volumi lunghi e bassi, distinti ma uniti dallo snodo costruttivo dell'ingresso, posto alla sommità di una scalea semicircolare. La scelta del rivestimento del volume principale a lastre orizzontali alternate di marmo bianco e scuro è da interpretarsi non solo come un omaggio alla locale tradizione medievale dei palazzi nobiliari ma, attraverso la sostituzione della pietra nera di Promontorio con il marmo rosso di Levanto, viene a «simboleggiare la novissima ed alta aristocrazia del sacrificio», cioè il sangue versato in battaglia dai fanti italiani, quelli della

Grande Guerra ma anche quelli delle recenti campagne coloniali del regime, cui alludono i rilievi dell'architrave dell'ingresso eseguiti da Guido Micheletti.
L'intervento di Piacentini fu plateale nel caso dell'edificazione della **Casa del Mutilato di Milano**, che coincise con la fine del cantiere del Palazzo di Giustizia, peraltro adiacente. La sezione locale dell'ANMIG, che aveva promosso la fondazione dell'associazione nel 1917, chiedeva fin dai primi anni venti la costruzione di una sede consona ai meriti dei molti mutilati lombardi. Risoltosi con un nulla di fatto anche il concorso bandito nel 1935, solo due anni dopo, individuato un lotto nella zona centrale lungo corso di Porta Vittoria, venne incaricato del progetto l'architetto Luigi Lorenzo Secchi, mutilato di guerra e pluridecorato, che lavorava nell'ufficio tecnico municipale e aveva al suo attivo numerose opere pubbliche cittadine, tra cui la piscina Cozzi e la sistemazione del Ridotto del Teatro alla Scala. Per la casa milanese l'architetto di origine toscana adottò un linguaggio monumentale e ricco di elementi scultorei nei paramenti marmorei, ma come alleggerito e semplificato dall'adozione del rivestimento esterno in mattoni, mentre la torre scandisce verticalmente l'andamento dei volumi e si pone come elemento di riconoscimento nel tessuto urbano.
La situazione attuale delle Case del Mutilato appare complessa e diversificata per quanto riguarda gli aspetti conservativi e talvolta preoccupante perché non poche hanno già subito trasformazioni rispetto alla destinazione d'uso originale.
La **Casa del Mutilato di Bologna** venne acquistata nel 2005 dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Bologna che, dopo un imponente lavoro di restauro, la aprì al pubblico nel 2010. Oggi ospita la collezione di strumenti musicali antichi di Luigi Fernando Tagliavini ed è inserita nel percorso di *Genus Bononiae*, il museo diffuso della città. Quella di **Forlì**, eseguita in forme classiche da Cesare Bazzani nel 1930-1932, è oggi sede anche del museo Dante Foschi che espone una collezione di cimeli storici relativi alla Grande Guerra e alle guerre coloniali. La sede di **Macerata** (1930-1936), anch'essa opera di Bazzani, è oggi adibita a biblioteca universitaria; quella di **Catania**, progettata dall'architetto Ercole Fischetti nel 1929, ospita gli uffici della ASL. Per l'edificio di **Firenze**, ormai solo parzialmente utilizzato dall'ANMIG, si prevede un cambio d'uso con destinazione ricettiva o residenziale: la Sala del Consiglio e l'alloggio del custode sono già passati ai privati. La **Casa del Mutilato di Ancona**, eretta su disegno dell'architetto Eusebio Petetti nel 1940-1941, dopo avere ospitato gli uffici della Regione Marche, è ora in attesa di un intervento di restauro e di un progetto di riuso, grazie alla mobilitazione di un comitato cittadino. Di quella di **Lucca** sono state demolite le parti prospicienti la piazza San Michele, mentre quella di **Alessandria**, progettata da Venanzio Guerci e inaugurata nel 1940, è già stata ceduta a una società privata e versa attualmente in un precario stato di conservazione, come più volte denunciato da associazioni attive a livello locale, tra cui Italia Nostra.

Il fatto che il proprietario degli edifici sia unico può facilitare un progetto organico di tutela e riuso, mentre va ribadito che le nuove destinazioni, che per essi si ipotizzeranno, devono rispettare anche il loro originario portato simbolico, che ne ha influenzato il linguaggio architettonico e si è riflesso nell'impostazione iconografica ed espressiva dell'apparato decorativo. ❑

LA CASA DEL MUTILATO A MILANO

I "consigli" di Piacentini mirarono a ulteriormente "depurare" l'approccio espressivo di Secchi, riducendo l'ornamentazione scultorea in facciata; modificando l'ingresso principale da arcuato a squadrato; eliminando la scalinata monumentale; ridimensionando notevolmente l'arengario. In compenso la frenesia decorativa si sbrigliò nel portale d'ingresso e soprattutto nell'interno. Tale imponente apparato, deciso alla soglia degli anni quaranta e realizzato tra il 1941 e il 1942, vide il coinvolgimento di molti artisti mutilati: oltre a Santagata, gli scultori Timo Bortolotti, Ulderico Fabbri, Ettore Colla e Teofilo Raggio e i pittori Mario Bazzi, Aurelio Capsoni, Silvio Zaniboni e Alberto Caligiani.

Venanzio Guerci, *Casa del Mutilato, Alessandria*. Stato attuale. Silvio Antonellini, Alessandria. Immagini ricevute da Gianni Franzone, che ringraziamo

65 ANNI DI BATTAGLIE E INIZIATIVE
PER IL PAESE

Sono passati 65 anni da quel fondamentale 29 ottobre 1955 quando Umberto Zanotti Bianco, Pietro Paolo Trompeo, Giorgio Bassani, Desideria Pasolini dall'Onda, Elena Croce, Luigi Magnani e Hubert Howard diedero inizio a un sogno chiamato "Italia Nostra": un'associazione in difesa dei beni culturali, del paesaggio e della natura, che ancora oggi portiamo avanti grazie al vitale impegno dei nostri soci e alle nostre 200 sezioni sparse su tutto il territorio nazionale.

65 anni di battaglie e manifestazioni, di progetti, restauri e segnalazioni in tutta Italia.
65 anni di pubblicazioni e studi, di convegni, incontri, visite guidate e corsi.
65 anni di cultura, di educazione e formazione di giovani, adulti e bambini.
65 anni di vittorie, ma anche di sconfitte, di azioni legali e responsabilità civile.
65 anni di passione e amore per un Paese tanto meraviglioso quanto depredato...
65 ANNI DELL'ITALIA MIGLIORE!

GRAZIE MILLE A TUTTI VOI CHE OGNI GIORNO RENDETE TUTTO QUESTO POSSIBILE!

seguici su facebook - twitter - instagram
www.italianostra.org

Poste Italiane S.p.A. – Spedizione in Abbonamento Postale – D.L. 353/2003 (conv.in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1 comma 1, DCB Roma